

## CCXLVIII.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 GENNAIO 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

<b>INDICE</b>	<b>PAG.</b>	<b>PAG.</b>	
	PAG.		
<b>Congedo</b> . . . . .	16194	<b>Proposta di legge</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	16194
<b>Commemorazione di Amelia Rosselli:</b>		<b>Proposte di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
TREVES . . . . .	16193	PRESIDENTE . . . . .	16194
ROCCHETTI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		VILLA . . . . .	16194
<i>la giustizia</i> . . . . .	16194	ROCCHETTI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
PRESIDENTE . . . . .	16194	<i>la giustizia</i> . . . . .	16195, 16197
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	16194	STUCCHI . . . . .	16195
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Rinvio della discussione</i> ):		<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annun-</i>	
Provvedimenti in materia di tasse auto-		<i>zio</i> ):	
mobilitistiche. (1250) . . . . .	16197	PRESIDENTE . . . . .	16231, 16240
PRESIDENTE . . . . .	16197	CALASSO . . . . .	16240
SELVAGGI, <i>Relatore</i> . . . . .	16197	LUCIFREDI, <i>Sottosegretario di Stato alla</i>	
DEL FANTE . . . . .	16203	<i>Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	16240
LUCIFERO . . . . .	16205	<b>Votazione segreta del disegno di legge:</b>	
FODERARO . . . . .	16205	Approvazione ed esecuzione dell'Ac-	
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Discussione</i> ):		cordo tra l'Italia e i Paesi del Com-	
Variazioni allo stato di previsione della		monwealth britannico per i cimi-	
entrata, a quelli della spesa di vari		teri di guerra e Protocollo e scambi	
ministeri ed ai bilanci di alcune		di Note relativi, firmati a Roma il	
aziende autonome per l'esercizio		27 agosto 1953. (1308) . . . . .	16206
finanziario 1953-54. (1296) . . . . .	16208		
PRESIDENTE . . . . .	16208		
NAPOLITANO GIORGIO . . . . .	16208		
DUGONI . . . . .	16212		
CORBI . . . . .	16214		
VIVIANI LUCIANA . . . . .	16217		
FERRETI, <i>Relatore</i> . . . . .	16219		
<b>Ordinamento e attribuzioni del Consiglio</b>			
<b>nazionale dell'economia e del la-</b>			
<b>voro.</b> (568) . . . . .	16221		
PRESIDENTE . . . . .	16221		
COLITTO . . . . .	16222		
VENEGONI . . . . .	16227		
DEL FANTE . . . . .	16230		

**La seduta comincia alle 16.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (*È approvato*).

**Commemorazione di Amelia Rosselli.**

TREVES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREVES. Mi sembra che la Camera italiana non possa lasciar passare sotto silenzio la morte della madre di tre figli tutti caduti per il proprio paese.

Amelia Rosselli aveva tre figli maschi, tutti e tre caduti per la libertà e l'onore del paese. Il suo primogenito Aldo cadde volontario nella prima guerra mondiale e fu insignito della medaglia d'argento alla memoria. Gli altri due figli, i « fratelli minori » Carlo e Nello, vennero trucidati nel barbaro modo che tutti sanno in Francia il 9 giugno 1937 da sicari del fascismo italiano. La storia della vita di Amelia Rosselli si racchiude in queste date che significano tutta una vita di dolore silenziosamente e serenamente sofferto, anche perché io credo che uno dei lati più nobili di questa figura fu di aver consciamente accettato, attraverso la purificazione della sofferenza, ideali politici e morali che non furono i suoi all'inizio della sua vita.

L'ambiente da cui essa era nata le sue attitudini di scrittrice, di commediografa famosa all'inizio di questo secolo, l'avrebbero forse condotta su altre prode, e fu attraverso il suo conscio amore materno e la comprensione per gli ideali per cui caddero i suoi figliuoli che ella seppe soffrire, in impareggiabile dignità di madre e di donna, i dolori che furono il retaggio di gran parte dell'Italia quando non volle cedere all'oppressione.

Io credo, signori, che il suo esempio qualche cosa possa valere per l'animo di ciascuno di noi. E penso che noi che in quest'aula militiamo in diversi partiti, che in quest'aula rechiamo la passione delle nostre ideologie diverse, su una cosa potremmo tutti accordarci, che il miglior tributo d'onore che possiamo rendere a questa alta e nobile figura sia di essere, ciascuno di noi, fedele inesorabilmente al proprio ideale.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si associa al cordoglio espresso per la morte della madre di Carlo e Nello Rosselli, caduti veramente per la libertà e l'onore del nostro paese.

PRESIDENTE. Il consenso della Presidenza nei nobili sentimenti così degnamente espressi dall'onorevole Treves in memoria di una eroica madre italiana, veramente martire, è così largo e commosso che qualunque parola che lo illustrasse non potrebbe renderlo più chiaro.

In Amelia Rosselli l'Italia onora la madre duramente e ripetutamente colpita nei suoi affetti più sacri, ed essa può assurgere a simbolo di tutte le madri italiane che ebbero

a soffrire per causa della tirannide interna prima, straniera poi, che il nostro paese dovette sopportare (*Segni di generale consentimento*).

#### Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Pignatelli.

(È concesso).

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Bianchi Chieco Maria:

« Aggregazione del comune di Fasano (Brindisi) alla provincia di Bari » (1401).

Sarà stampata e distribuita. Avendo la onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa — secondo la prassi consueta — alla I Commissione permanente (Interni), in sede legislativa.

#### Presentazione di un disegno di legge.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modifiche alle disposizioni riguardanti il « Fondo previdenza sottufficiali ed appuntati della guardia di finanza ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

#### Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella del deputato Villa:

« Assistenza medico-sanitaria per infermità diverse da quelle di guerra agli invalidi di guerra incollocabili e ai familiari a carico » (610).

L'onorevole Villa ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

VILLA. È noto che i mutilati e gli invalidi di guerra usufruiscono di assistenza medico-sanitaria unicamente per le infermità per le quali percepiscono la pensione; per le altre, se sono occupati, debbono provvedere

attraverso i vari istituti previdenziali, mentre gli incollocabili non hanno alcuna forma di assistenza né per loro stessi né per i familiari, nonostante che essi siano i più soggetti a contrarre ogni genere di malattia offrendo ovviamente, per la gravità della loro infermità, una minor resistenza al male. Si verifica così spesso che gran parte di quanto percepiscono dallo Stato per la pensione vada a finire nelle tasche dei medici o dei farmacisti.

La proposta di legge mira appunto ad ovviare a questo inconveniente o, meglio, a questa ingiustizia. E che si tratti di una ingiustizia è evidente, perché, mentre oggi si può dire che ogni categoria usufruisca dell'assistenza sanitaria, una delle pochissime su cui ancora non si è posato lo sguardo del legislatore è proprio quella dei mutilati ed invalidi di guerra. Abbiamo visto accordare questa forma di assistenza agli impiegati statali di ogni ordine e categoria, abbiamo visto accordarla poco fa giustamente ai coltivatori diretti, verrà accordata quanto prima agli artigiani: penso non si possa tardare oltre a dare questo riconoscimento a una categoria così benemerita della patria come quella dei mutilati e degli invalidi di guerra.

L'onere per lo Stato è molto, molto relativo, in quanto è prevista nella proposta di legge la partecipazione degli interessati stessi nella misura dell'uno per cento della somma che percepiscono a titolo di pensione, esclusa l'indennità di accompagnamento. Il numero delle persone che andranno a fruire di questo beneficio è notevolmente ristretto, in quanto si tratta di chi usufruisce della pensione di prima categoria con super-invalidità, degli incollocabili.

Credo che il Parlamento vorrà dare a chi ha tanto sofferto sui campi di battaglia questo riconoscimento e penso, onorevoli colleghi, che voi approverete la presa in considerazione della mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Il governo ha dichiarazioni da fare?

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Villa.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Buzzelli e Stucchi:

« Istituzione di una seconda sezione giudiziaria presso il tribunale di Monza » (682).

In assenza dell'onorevole Buzzelli, l'onorevole Stucchi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

STUCCHI. La proposta di legge ha lo scopo di ovviare ad una situazione di grave disagio che dura da tempo e che recentemente si è andata acuendo fino a provocare senza esagerazione, la quasi paralisi dei servizi giudiziari a Monza, con gravi ripercussioni in tutta la zona della circoscrizione.

Sta di fatto che, come è indicato nella breve relazione alla proposta di legge, l'organico attuale dei magistrati assegnati al tribunale di Monza, secondo la tabella allegata al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, appare manifestamente inadeguato all'enorme carico di lavoro che si è venuto accumulando e che deriva non solo dall'elevato indice numerico della popolazione, ma anche e soprattutto dalle particolari caratteristiche economiche della zona interessata.

La circoscrizione del tribunale di Monza raccoglie infatti una popolazione che si avvia rapidamente alle 700 mila unità. Oltre il capoluogo, che conta più di 75 mila abitanti, essa comprende città come Sesto San Giovanni, Desio, Seregno, Vimercate ed altri importanti centri in cui industria, commercio, artigianato sono sviluppati in misura tale da porre la zona del monzese veramente fra le prime nella graduatoria della produzione e dei traffici in ogni settore. La sola Sesto San Giovanni, che come è noto è situata alle porte di Milano e che è conosciuta come la sede primaria dell'industria metallurgica e meccanica della Lombardia, raggruppa in sé tali e così complessi rapporti ed interessi da poter da sola giustificare ed impegnare l'attività di una intera sezione giudiziaria di tribunale.

Tale situazione e le necessità che ne derivano non sono cosa nuova. Noi ricordiamo che già nel lontano 1934 si era prevista la ricostituzione del tribunale di Monza sulla base di due sezioni e che l'amministrazione comunale del tempo, provvedendo alla costruzione del nuovo palazzo di giustizia, ebbe ad adeguare la costruzione stessa al fabbisogno di due sezioni con tutti gli uffici inerenti.

Ma non solo il problema si trascina purtroppo da oltre venti anni senza alcun principio di soluzione, ma occorre aggiungere che nel dopoguerra si sono verificate condizioni tali da

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

porre in essere una situazione che ben si può oggi definire insostenibile.

Non sono in possesso dei dati statistici ministeriali inerenti al carico di lavoro di tutti i tribunali della penisola, ma sono stati allegati alla proposta di legge cinque prospetti dai quali può trarsi l'esame comparativo della situazione del tribunale di Monza rispetto agli altri nove tribunali periferici compresi nella stessa circoscrizione della corte di appello di Milano. Da questo esame comparativo si rileva che il rapporto fra l'organico dei magistrati assegnati al tribunale di Monza e la mole del lavoro giudiziario che si esercita presso detto tribunale — questa specie di cenerentola — pone il tribunale stesso in condizioni che sono di gran lunga le peggiori.

Ma, senza ricorrere a confronti con altre situazioni di altri tribunali, per convincerci dell'assoluta necessità dell'adeguamento, basta anche l'esame superficiale delle cifre riguardanti il complesso degli affari civili e diversi pendenti davanti al tribunale di Monza nel 1953, cioè nell'anno precedente alla presentazione della proposta di legge. Invero, non è materialmente e umanamente concepibile che sette giudici possano far fronte al lavoro che comportano in un anno oltre mille cause civili, circa 250 decreti di ingiunzioni, una ventina di sequestri, circa 40 procedimenti di esecuzione immobiliare, quasi 200 procedure fallimentari, circa 300 atti di volontaria giurisdizione, oltre 400 processi penali! Sono questi dati ufficiali ricavati dagli archivi della corte di appello di Milano.

Posto che 200 fallimenti impegnano da soli due magistrati e che un terzo magistrato deve essere adibito esclusivamente alle istruttorie penali, nessuno può seriamente sostenere che gli altri 4 giudici siano in grado di affrontare e risolvere in modo appena decente un carico individuale di 260-270 cause civili e di circa 100 sentenze penali all'anno, senza tener conto dei decreti di ingiunzione della volontaria giurisdizione, dei sequestri, delle esecuzioni.

Questo stato di cose che, come ho detto, porta alla paralisi dei servizi presso il tribunale di Monza, non poteva non suscitare fermento, vivo malcontento e, direi, sfiducia nell'opera della giustizia; malcontento e sfiducia dei quali si è resa interprete — doverosamente — la categoria forense locale.

Già negli scorsi anni a Monza si erano verificate agitazioni nel campo forense con proteste, con tentativi, con principi di sciopero. Ora le cose si sono aggravate e si sono aggravate a tal punto che il consiglio

dell'ordine degli avvocati e dei procuratori di Monza, con assoluta unanimità di tutti gli iscritti riuniti in assemblea straordinaria, ha deliberato lo sciopero a partire dall'altro ieri. Il presidente dell'ordine del tribunale di Monza, che è anche sindaco della città — a quanto mi risulta — è arrivato oggi a Roma, come delegato dei colleghi, per trovare una via d'uscita che sodisfi alle legittime esigenze non solo della categoria da lui rappresentata, ma della popolazione intera, che è da lui amministrata, quale primo magistrato della città.

Il sindaco di Monza e presidente del consiglio forense reca un ordine del giorno già approvato e comunicato al Ministero competente. Noi possiamo fare nostro quanto fra l'altro in esso si afferma, e cioè che « come non può essere considerata civile una nazione ove manchino ordinamenti giuridici, ugualmente non si può ritenere civile quella nazione nella quale gli ordinamenti giuridici non possano trovare attuazione per insufficienza dei mezzi che lo Stato mette a disposizione della giustizia ».

Onorevoli colleghi, sono parole dalle quali traspare con tutta evidenza l'amarezza e la esasperazione che la incretiosa situazione ha determinato.

Ebbene, la gravità e l'urgenza del problema impongono senza dubbio pronti rimedi prima ancora che da parte del Governo si addivenga a quella revisione generale delle tabelle degli organici che è stata già annunciata. Revisione certamente necessaria, ma che, purtroppo, comporta di pari necessità un esame particolareggiato ed uno studio approfondito delle situazioni locali, esame e studio che certamente non si potranno esaurire nel corso di pochi mesi o nel corso di un anno. E l'amministrazione della giustizia a Monza non si può far attendere, non può rendersi vacante non solo per un anno, ma, direi, nemmeno per un mese.

Nella proposta di legge è ovviamente implicita la necessità di un aumento dell'organico del personale di magistratura ed è anche sottinteso un maggiore onere finanziario per lo Stato.

Per quanto riguarda il primo punto, aumento dell'organico che la istituzione di una nuova sezione giudiziaria impone, si potrà rendere, direi, esplicito l'implicito mediante un emendamento aggiuntivo a chiarificazione.

Per quanto riguarda il reperimento dei fondi, d'altronde limitato alla modesta cifra

di pochi milioni, ci si potrà affidare al parere della competente Commissione del tesoro.

Certo, onorevoli colleghi, ora si tratta di fare il primo passo e questo primo passo non si può fare se non con la presa in considerazione della proposta di legge da parte della Camera, e, permettetemi di dire, tutto conforta la aspettativa che l'Assemblea vorrà in questo senso esprimersi favorevolmente. (*Applausi a sinistra*).

Dato il fermento esistente e l'agitazione in corso, io ravviserei gli estremi che giustificano l'urgenza. Confido che gli onorevoli colleghi non avranno niente in contrario alla relativa concessione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Buzzelli.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

#### **Rinvio della discussione del disegno di legge: Provvedimenti in materia di tasse automobilistiche. (1250).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti in materia di tasse automobilistiche.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Selvaggi ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SELVAGGI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto vorrei rivolgere uno speciale ringraziamento ai colleghi della Commissione finanze e tesoro e in particolare al presidente della Commissione stessa e ai colleghi che hanno fatto parte del comitato ristretto per lo studio e la rielaborazione, quanto meno parziale, di questo disegno di legge che riguarda un problema estremamente delicato e, in un certo senso, anche scottante. E questo l'abbiamo visto dalle ripercussioni che si sono avute nell'opinione pubblica e dall'interesse che vi ha mostrato la stampa.

Devo anche esprimere un ringraziamento al ministro delle finanze, il quale, pur nella sua non certo grata posizione di cerbero e di difensore del bilancio dello Stato e quindi pur dovendo cercare, se mai, di acquisire quanti più fondi possibile, ha dato prova di comprensione verso questo delicato problema, venendo incontro a quelle che sono state le richieste che la Commissione stessa gli aveva rivolte.

Il disegno di legge in discussione è stato a suo tempo presentato al Senato, dove ha subito talune modifiche; dopo di che è venuto alla Camera.

Nella relazione che accompagna questo disegno di legge la giustificazione sostanziale all'aumento delle tasse di circolazione in materia automobilistica e di motocicli si riferisce principalmente al rapporto di svalutazione della moneta e alla conseguente opportunità di adeguare le tariffe delle nuove tasse in materia automobilistica a quella che è stata la svalutazione che la moneta ha avuto dall'ante guerra fino al 1952, quando vi è stato un primo adeguamento delle tasse stesse, e alla situazione attuale. Fra le righe, la relazione lascia però intendere che questo maggior gettito che le tasse automobilistiche possono dare ha una sua precisa destinazione, cioè quella di essere devoluto al miglioramento della rete stradale del nostro paese. Questa, come tutti sanno e come più volte e da più parti è stato rilevato, abbisogna assolutamente di essere adeguata non solo in relazione alle esigenze del traffico moderno, all'aumentato numero di automezzi in circolazione, ma anche in relazione al problema del turismo, che, specialmente per quanto riguarda l'Italia meridionale, ha una sua importanza particolare. In altri termini, se vogliamo che gli stranieri (i quali rappresentano una fonte di ricchezza per il nostro paese) arrivino non solo a Roma o a Napoli, ma scendano nell'Italia meridionale, occorre evidentemente avere una rete stradale perfettamente adeguata alle esigenze.

Evidentemente, dal punto di vista giuridico, non vi è un nesso preciso fra queste tasse e la revisione del sistema stradale italiano e i mezzi necessari, ma vi è quanto meno un nesso logico. Tuttavia, quando questo disegno di legge è venuto all'esame della Commissione finanze e tesoro, non solo da parte del sottoscritto quale relatore, ma anche da parte di molti altri colleghi, è stato fatto rilevare un punto fondamentale: cioè che l'attuale sistema di tassazione per i mezzi automobilistici e per i motocicli non è adeguata-

to alle esigenze moderne, non è cioè aggiornato a quello che è il sistema che vige in altri paesi, non è neppure aggiornato in relazione alle particolari caratteristiche dell'industria italiana e alla particolare caratteristica, direi, degli utenti di mezzi meccanici del nostro paese.

Infatti, la stessa Commissione dei trasporti, che prima della Commissione finanze e tesoro aveva esaminato il disegno di legge per esprimere il proprio parere al riguardo, aveva fatto rilevare taluni punti fondamentali che avevano sostanzialmente due aspetti: 1°) la correlazione fra questa maggiorazione di imposta e il problema stradale; 2°) il problema dei cosiddetti mezzi a sfondo sociale, cioè quella che comunemente e tecnicamente viene definita motorizzazione minore.

La Commissione finanze e tesoro ha fatto non solo propria questa istanza che era stata fatta presente dalla Commissione trasporti, ma ha ritenuto di doversi soffermare su un altro problema che forse è più importante e che ha portato a poter presentare oggi, quasi unanimemente accettati, taluni emendamenti e talune modifiche al disegno di legge.

Il disegno di legge quale era stato presentato dal Governo al Senato si basava sui dati del 31 dicembre 1953. Ora, la Commissione finanze e tesoro ha fatto presente che bisognava tener conto, dato che la nuova legge sarebbe entrata in vigore il 1° gennaio 1955, dell'incremento naturale degli automezzi in circolazione nell'anno 1954. Basti pensare che solo nel campo delle autovetture adibite al trasporto di persone private da 591.000 autoveicoli del 1953 siamo saliti ai 745.000 del 1954.

Perciò, ferma restando la cifra che il Governo intendeva ricavare per quei fini a cui dianzi ho accennato, evidentemente riferendola ad un numero maggiore di autovetture e di automezzi, l'incidenza sarebbe stata di gran lunga inferiore.

Ed è stata proprio la comprensione del ministro delle finanze, dimostrata nell'impostazione data del problema, che ha permesso di rivedere una serie di cifre, soprattutto per quanto riguarda la motorizzazione minore.

Infatti, il concetto fondamentale che ha guidato tutti i settori della Commissione finanze e tesoro, senza discriminazioni di colore politico, è stato quello di dare a questa tassa una impostazione di perequazione di carattere sociale. Occorre cioè andare verso quella massa di popolazione che nell'elevare il proprio tenore di vita, si avvicina al mezzo meccanico. Donde l'opportunità di non incidere eccessivamente su questa categoria di utenti, su questa cosiddetta motorizzazione minore.

Anche perchè questa motorizzazione minore, per quanto limitata nel costo del mezzo di locomozione, viene sensibilmente ad incidere sui redditi mensili di questi utenti.

Da ciò la necessità di apportare degli emendamenti al disegno di legge, per adeguarlo a questi concetti, sia pure con una soluzione di carattere transitorio, in relazione alla opportunità di adeguare tutto il sistema della tassazione in materia motociclistica e automobilistica a concezioni, non dirò moderne, ma quanto meno di carattere più razionale.

Quindi, fenomeno ancora transitorio, anche perchè, come è stato rilevato da molti colleghi, gli utenti di mezzi meccanici in genere e quelli della motorizzazione minore in particolare, recano ormai sulle loro spalle un peso fiscale insopportabile. Vale la pena di aggiungere — come del resto, è stato rilevato dai colleghi Coggiola e De Martino — che non è solo il gravame fiscale ad incidere sul costo dei mezzi di locomozione, in quanto ad esso si aggiungono i pesi di carattere assicurativo, il costo della manutenzione, il costo della benzina e dell'olio, oltre all'elemento di ammortamento del capitale impiegato che, evidentemente potrà essere relativo a ciascun individuo, ma rappresenta pur sempre un'incidenza sul reddito generale, che sta avvicinandosi a un punto tale da non sopportare ulteriori pesi.

Nei confronti di questo disegno di legge sono stati anche fatti rilievi di altra natura, quale quello sull'opportunità di adeguare — sempre per quel fine di carattere sociale — la motorizzazione minore alla motorizzazione maggiore, sia in materia di esenzioni fiscali per un certo periodo di tempo (naturalmente, per automezzi di marca nazionale e dal momento della loro immatricolazione), sia per quanto concerne la rateizzazione delle imposte che su essa motorizzazione minore gravano, trattandosi di cifre che, in senso assoluto, potranno anche apparire esigue, ma che in senso relativo hanno il loro peso se proporzionate alle tasche dalle quali debbono uscire i denari.

Anche su questo punto, da parte del Governo, è stata data prova di comprensione e, come spiegherò successivamente parlando degli emendamenti, anche su questo punto è stato ottenuto un adeguamento.

È stato sollevato il problema delle macchine *Diesel*, cioè degli automezzi azionati da motori *Diesel*, vale a dire da motori non alimentati a benzina, ma a nafta, cioè da un carburante più povero. È un problema assai

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

delicato, soprattutto perché investe (e mi riferisco a quanto ho detto parlando della particolare struttura dell'industria italiana e degli utenti dei mezzi meccanici nel nostro paese) l'esigenza di aiutare l'industria nazionale che oggi è soggetta a una concorrenza piuttosto vigorosa da parte dell'industria estera specializzata in questo genere di produzione.

Per la verità, per quella poca esperienza tecnica che ho in materia, debbo dire che se apparentemente un automezzo *Diesel* sembra dover costare meno di un analogo automezzo a benzina, in effetti forse il suo costo supera quello del secondo, in quanto il rendimento che se ne ricava, cioè la potenza che quel motore può sviluppare, è di gran lunga inferiore.

Perciò è necessario provvedere a una riduzione in favore di questo particolare mezzo che l'industria italiana ha prodotto e che subisce la concorrenza straniera: di qui la ragione degli emendamenti presentati.

Altro problema molto importante che è stato sollevato in sede di Commissione è quello che riguarda le autovetture usate. Hanno rigorosamente sostenuto la tesi che per le autovetture usate, per lo meno partendo da un certo numero di anni di uso di queste macchine, debba essere applicata una riduzione sulla tassa di circolazione, gli onorevoli colleghi Pieraccini, Coggiola, Dugoni ed altri. Indubbiamente, il presupposto dal quale partono questi colleghi ha un fondo di esattezza e cioè a dire che quelle vetture che oggi per il loro valore di mercato sono ridotte praticamente a zero, vengono a pagare una tassa che non dico equivalga al loro valore di mercato ma può essere considerata poco distante. Tuttavia, se vogliamo guardare il problema generale e cioè il numero di queste macchine in circolazione e quindi l'incidenza che un'eventuale riduzione della loro imposta o della loro tassa avrebbe nei confronti del gettito a favore dello Stato, vediamo che questa eventuale riduzione verrebbe ad incidere sensibilmente. Se d'altra parte vogliamo considerare queste norme come norme ancora a carattere transitorio in attesa di una revisione generale, per cui potremo chiedere al Governo di impegnarsi ad approntare un sistema generale di tassazione, io penso che oggi noi potremo quanto meno accantonare questo problema senza con questo volerlo ignorare, in quanto ha il suo peso, soprattutto se si tiene presente che in definitiva queste vecchie macchine (parlo della «Balilla,» delle 509, delle 1500

che sono ancora in circolazione) hanno effettivamente, diremo così, portato la civiltà meccanica nei paesi più sperduti consentendo al contadino che prima si spostava col carretto di provvedere più agevolmente e celermente ai suoi affari.

Le altre osservazioni che sono state sollevate concernono una particolare categoria che non potrebbe essere nemmeno definita automobilistica per quanto si serva di motori di automobile: è la categoria degli autoscafi, quelli ad uso privato e cioè per trasporto di persone, che il disegno di legge prevede alla lettera e). La Commissione ha ritenuto, sempre per quel criterio di perequazione e di giustizia sociale, di dover incidere, sia pure su un numero limitato di autoscafi, appunto in considerazione che questi mezzi figurano come l'espressione di un genere di lusso. Qualcuno ha fatto osservare che in città, come ad esempio Venezia, gli autoscafi adibiti al trasporto di persone sono come le automobili nelle altre città.

Devo fare osservare che le tabelle precedentemente presentate di fronte ad uguale potenza davano un tasso di gran lunga inferiore, e noi ci siamo limitati semplicemente ad adeguare questo tasso a quello dei corrispondenti tipi di autovetture ad uso privato.

Per quanto riguarda invece gli autocarri, i motocarri e i rimorchi non abbiamo ritenuto di apportare modifiche, tanto più, fermo restando quel presupposto dal quale è partita la relazione governativa per l'adeguamento alle nuove imposte, e tenendo presente quella che è stata la svalutazione monetaria, dobbiamo notare che gli autocarri, i motocarri ed i rimorchi sono proprio i mezzi sui quali viene meno ad incidere la manutenzione, in quanto che per le autovetture, motocicli e motocarrozze con la legge del 1952 l'aumento era stato rispettivamente di 19, di 28 e 22 volte quello dell'anteguerra, mentre per i motocarri era stata solo di 9 volte e mezzo; con la legge attuale l'aumento non supera le 22 volte. In termini di cifre, dirò che mentre per la motorizzazione leggera si è riuscito a limitare l'aumento ad una media che va dal 20 al 24 per cento, per le autovetture adibite al trasporto privato si è tra il 38 e il 42 per cento, per gli autocarri e motocarri e rimorchi non si raggiunge nemmeno il 35 per cento.

Un lieve miglioramento è stato apportato alla tariffa h) che riguarda i diritti fissi, adeguandola anzitutto al criterio dell'esenzione semestrale per quanto riguarda la motorizzazione minore, mentre la cifra che concerne i

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

diritti fissi per le autovetture e per la motorizzazione minore non ha davvero una entità rilevante.

Il punto fondamentale, indubbiamente, consiste nella necessità di rivedere questo sistema complicato e difficile e che ad un certo punto bisogna esaminare se sia perfettamente perequato e rispondente alle esigenze dello Stato, che ha il diritto e l'interesse ad introitare quanto più è possibile, ed anche volto ad agevolare l'incremento dell'industria nazionale. Se teniamo presente che l'industria automobilistica italiana si avvia a costruire mille automobili al giorno (con una media di 320 mila macchine al mese) e che il mercato italiano può assorbire oggi 100-130 mila unità al massimo (questa è la cifra primato raggiunta l'anno scorso), ci si deve domandare se la esportazione potrà assorbire tutta la differenza; ed ammesso che potrà assorbirla, fino a quando potrà assorbirla?

Da ciò la necessità di cercare di aumentare anzitutto il mercato nazionale, tenendo anche conto di quelle che sono le caratteristiche delle ditte che producono carrozzerie fuori serie, così care a tanta parte degli italiani. Sorge pertanto la necessità impellente di rivedere questo sistema, ma questa non è cosa che si possa improvvisare.

Nel corso della discussione in seno alla Commissione ed al comitato ristretto si sono affacciati alcuni quesiti e prospettate alcune soluzioni. Si è parlato addirittura di abolire tutte le tasse automobilistiche. Se si arrivasse a tanto, dove potrà attingere lo Stato i fondi corrispondenti?

Altri hanno detto: bisogna studiare il problema del costo della benzina. La riduzione dell'imposta sulla benzina potrà agevolare un maggior consumo di carburante? Il milione e 200 mila tonnellate di benzina che si consumano oggi in Italia pagando la benzina in ragione di 128 lire per il carburante normale ed in ragione di 138 per il super-carburante, ove il prezzo della benzina venisse ridotto, aumenterebbe in maniera tale da compensare la perdita e forse addirittura da incrementare il gettito? Sono interrogativi che necessitano di uno studio. Questo problema la Commissione ha inteso sottoporre attraverso un ordine del giorno degli onorevoli Pieraccini ed altri.

Da altri si è proposto di abbinare questo problema a quello dell'assicurazione obbligatorie, che ha in Italia una importanza non indifferente. Basta infatti leggere le cronache di ogni giorno per rendersi conto che gli incidenti aumentano con un ritmo pauroso, mentre il più delle volte i danneggiati non riescono

ad ottenere nemmeno il risarcimento dei danni materiali sofferti o l'ottengono in maniera assolutamente inadeguata. Si è suggerito di introdurre un sistema che modifichi quello del cavallo fiscale, che risale al lontano 1924. La potenza di un motore, come è noto, è duplice: si può avere la potenza del motore quando gira da fermo, si può avere quella di un motore sottoposto al massimo sforzo che rende 3-4 volte il cavallo fiscale. Ed allora si domanda: è giusto, ad esempio, che una « 1100 » paghi fiscalmente quanto paga la « 1100 TV » perchè tutte e due sono classificate per 13 cavalli mentre quest'ultima ha ben 13 cavalli più dell'altra?

È una serie di interrogativi che si pongono, che impongono la necessità di un esame approfondito nell'interesse non solo dell'erario, ma soprattutto di tutta la categoria che va sempre più estendendosi, che usa mezzi meccanici. Basti pensare che gli autoveicoli oggi circolanti in Italia, comprese le motocarrozzette, sono 2 milioni e 788 mila. Se ne deduce che anche l'Italia, che nelle classifiche non occupa i primi posti nell'uso dei mezzi meccanici, ha fatto progressi che credo debbano essere ancor più aiutati. Tenendo presente che la macchina, o la motorizzazione minore, serve principalmente per uso di lavoro e secondariamente per svago o comodità, dobbiamo cercare di rendere questo mezzo il più economico possibile, alla portata di un maggior numero di utenti. In questo caso se ne avvantaggerà anche l'erario perchè ne avrà un maggiore introito.

Ho esposto in termini sintetici e generali, per non tediare l'Assemblea, i motivi addotti a favore o contro questo disegno di legge.

Certamente, coloro che posseggono degli automezzi e che saranno chiamati, a partire dal 1° gennaio di quest'anno, a pagare una maggiore imposta, non ne saranno particolarmente contenti. Nessuno meglio di me e di altri colleghi può capire l'importanza di questo fatto; tuttavia — e mi permetto di parlare anche a nome di molti amici appassionati dell'automobilismo e della motorizzazione minore — accettiamo questo maggiore onere, che diventa insopportabile, con un auspicio: che questo maggiore tributo serva non solo al miglioramento effettivo della rete stradale italiana, e quindi all'elevamento del tenore di vita e al progresso particolarmente dell'Italia meridionale per l'afflusso del turismo, ma anche all'inquadramento del problema, da parte di questo Governo o di qualsiasi altro, secondo le esigenze razionali

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

della vita moderna e della particolare situazione italiana.

Passo ora all'esame particolareggiato degli emendamenti che il comitato ristretto ha concordato con il ministro delle finanze, partendo però dal presupposto che la regolamentazione attuale dev'essere considerata transitoria per una revisione generale futura del problema.

Circa la tariffa *A*, riguardante i motocicli e le motocarrozzette, mentre la proposta governativa, per questi automezzi fino a tre cavalli, era di lire 6.500 (il Senato l'aveva ridotta a lire 5.500), noi abbiamo ottenuto e proponiamo una ulteriore riduzione a lire 4.800. Per gli automezzi da tre a sei cavalli, la proposta governativa era di lire 7.500; quella del Senato era nello stesso senso; noi proponiamo che tale cifra venga ridotta a lire 6.500. Per i motocicli oltre sei cavalli, la proposta governativa era di lire 9.000; quella del Senato di lire 10.000; noi riteniamo di mantenere ferma la proposta del Senato sia in considerazione dell'esiguo numero di questi mezzi in circolazione, sia perché entriamo in una categoria di motocicli o motocarrozzette che non si può più definire di carattere sociale, ma di carattere sportivo, e in un certo senso anche di lusso.

Alla tariffa *B* abbiamo: « Velocipedi con motore ausiliario ». Il Governo aveva proposto di elevare questa tariffa da 1.500 a 2 mila lire; il Senato l'aveva ridotta a 1.600. Noi proponiamo che venga ulteriormente ridotta a 1.500 lire. Sempre alla tariffa *B* abbiamo due sottovoci: « Motocicli leggeri e motocarrozzette leggere ». Noi proponiamo di fare una unica tariffa di 4.200 lire in luogo delle 5 mila proposte dal Governo e delle 4.500 proposte dal Senato.

Nessuna modifica per quanto concerne invece la tariffa *C* relativa alle « Autovetture adibite al trasporto di persone », per quanto qui è bene precisare che mentre per le vetture cosiddette utilitarie l'aumento è di circa il 25 per cento, per le macchine di maggior cilindrata, che possono essere catalogate come macchine di lusso, l'aumento sale proporzionalmente fino ad arrivare al 50 ed anche al 55 per cento. A questo punto c'è solo da aggiungere nella voce « Note » quella tale riduzione riservata alle autovetture da noleggio e a quelle adibite a scuola guida, nonché alle autovetture azionate con motore Diesel, per le quali ultime i pareri sono un po' discordi: si propone infatti la riduzione del 30 per cento, chi del 20. Il relatore propone il 15 per cento, anche perché questa è

una cifra sulla quale vi era già un accordo con il Governo.

Alla tariffa *D* nessuna modifica, se non nella voce « Note », l'applicazione agli autobus di potenza superiore ai 45 cavalli della tassa corrispondente a questi cavalli aumentata di lire 5 mila per ogni cavallo in più: questo per rendere coerente la tassazione con quella che è già la cifra massina dei 45 cavalli.

A questo riguardo è doveroso segnalare un fatto. Nell'esaminare queste tabelle ho constatato che vi sono molte linee automobilistiche che sono gestite da compagnie che godono della esenzione della tassa di circolazione in quanto i loro autobus svolgono un servizio statale quale è quello del trasporto della posta. Data l'urgenza della presente discussione non vi era il tempo per presentare immediatamente un emendamento al riguardo, ma debbo comunque far presente al Governo la cosa perché prenda i debiti provvedimenti, in quanto trovo assolutamente ingiustificato che un autobus che in una corsa al giorno può trasportare dei sacchi di posta o dei pacchi per conto del Ministero delle poste, possa poi, senza pagare alcuna tassa di circolazione, fare numerose altre corse al giorno, con un utile evidentemente piuttosto rilevante e soprattutto con una sperequazione ed una ingiustizia non indifferenti verso linee uguali che non hanno avuto la fortuna di avere questo servizio di trasporto della posta.

Alla tariffa *E*, « Autoscafi ad uso privato (trasporto persone) » proponiamo, come ho accennato prima, la maggiorazione sulla tabella presentata dal Governo ed accettata dal Senato di lire 2.000 fino a 10 cavalli di forza, di lire 4.000 da 10 fino a 22 cavalli, e di lire 6.000 da 22 cavalli in poi, adeguando in conseguenza anche nella voce « note » l'imposta al di sopra dei 45 cavalli a 6.000 lire per ogni cavallo di forza in più.

Alla tariffa *F* nessuna innovazione riguardo ad autocarri e motocarri, come ho accennato prima. Sono quelli per i quali la tariffa incide in maniera minore.

Così pure nessuna innovazione per la tariffa *G*, « rimorchi adibiti al trasporto di persone ».

Alla tariffa *H* la Commissione propone al punto 2°) (in adeguamento a ciò di cui parlerò poi) dopo le parole « circolazione in esenzione delle autovetture e dei motocicli, motocarrozzette, motocicli leggeri e motocarrozzette leggere, nuovi di fabbrica », di stabilire un diritto fisso di lire 1.000 per le autovetture e di lire 300 per i motocicli, le motocarrozzette, i motocicli leggeri e le motocarrozzette

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

leggere. All'alinea c) del punto, 3°) si è fatta distinzione fra gli autoscafi e i velocipedi con motore ausiliario stabilendo la tassa di lire 6.000 per i primi e di lire 4.500 per i secondi.

Passando alla tariffa I, che riguarda gli autoveicoli e i rimorchi ad uso speciale si è semplicemente inserito al numero 18 la voce omessa al Senato degli autoveicoli adibiti a spettacoli viaggianti.

Ed ora uno sguardo agli articoli. L'articolo 1 non è stato modificato. All'articolo 2 si è fissata nel 50 per cento la riduzione per il periodo di cinque anni per le cosiddette «campagnole». Nessuna variazione agli articoli 3, 4 e 5. A questo punto, però, sono stati inseriti due articoli, il primo dei quali è del seguente tenore: « I motocicli e motocarrozze, i motocicli leggeri e motocarrozze leggere nuovi di fabbrica di produzione nazionale, adibiti al trasporto di persone, sono esentati dal pagamento della tassa di circolazione per i primi sei mesi a decorrere dalla data della prima immatricolazione. I motoveicoli ammessi al predetto beneficio, per poter circolare nel periodo di esenzione, debbono corrispondere il diritto fisso di cui al n. 2 dell'annessa tariffa H ».

Il secondo articolo aggiuntivo è del seguente tenore: « A parziale modifica dell'articolo 6 del testo unico delle leggi sulle tasse automobilistiche, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, n. 39, è consentito il pagamento rateale della tassa di circolazione per i motoveicoli di cui all'articolo precedente, secondo le forme, i termini e le modalità di cui al successivo articolo 8 »; cioè quello che attualmente ci è presentato nel disegno di legge come articolo 6 e che dà al ministro delle finanze la facoltà di stabilire con un proprio decreto le forme di pagamento delle tasse automobilistiche, o di modificare le forme, i termini, le modalità del pagamento del tributo stesso.

Concetto, questo, che ha una sua importanza, giacché deve consentire al ministro di poter adeguare a quelle che sono anche delle esigenze dovute al numero sempre maggiore di persone che posseggono un automezzo e che quindi sono obbligate bimestralmente, o trimestralmente, o quadrimestralmente e soprattutto dal primo dell'anno di andare ad immatricolare il proprio veicolo, il sistema di pagamento da parte degli interessati. Come cioè oggi è consentito un termine di dieci giorni per adempiere al pagamento dell'imposta, il ministro potrà portarlo a quindici per evitare la ressa agli sportelli od altro, ad esempio, o potrà anche pensare ad altri

sistemi. Come oggi per la patente di circolazione basta andare semplicemente ad un ufficio postale, mentre prima non si poteva fare altrimenti che recandosi in prefettura, può darsi che il ministro anche per la tassa di circolazione prescriva che il pagamento possa effettuarsi attraverso un assegno postale, o addirittura in conto corrente. Noi dobbiamo consentire cioè che queste modalità e queste forme di pagamento si esplichino nel modo più elastico.

Con ciò ho anche specificato i concetti di alcuni ordini del giorno che anch'io ho ritenuto doveroso firmare.

Vorrei concludere confermando di ritenere di interpretare ancora bene il sentimento di rassegnazione con cui questa imposizione o maggiorazione di tassa automobilistica viene accettata dagli utenti con la ferma fiducia che essa possa servire in primo luogo a un miglioramento di tutto il sistema della tassazione in materia automobilistica e di motorizzazione minore; secondariamente e soprattutto a dare una rete stradale adeguata al crescente volume della motorizzazione nel nostro paese. (*Applausi—Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Del Fante ha presentato la seguente proposta sospensiva:

« La Camera,

considerato che le maggiori entrate derivanti dalla elevazione delle misure delle tasse automobilistiche (insieme con quelle derivanti dall'aumento dell'imposta sulla benzina) sono destinate alla copertura degli oneri derivanti dal progetto di legge: « Costruzione di autostrade e strade », attualmente all'esame del Senato, come risulta dall'articolo 10 del progetto medesimo;

considerato che tali nuovi oneri sono previsti, per l'esercizio finanziario 1954-55, in 9.880.000.000 (di cui 7 miliardi e 850 milioni per la costruzione di autostrade a cura e carico dell'Azienda nazionale autonoma strade statali — « Anas » — e per la concessione di contributi a titolo di concorso statale, per la costruzione e l'esercizio di autostrade, di importo non superiore al 40 per cento del costo di costruzione riconosciuto ammissibile, 2 miliardi all'« Anas » per lavori di miglioramento delle strade statali; 30 milioni all'« Anas » per lo studio e la progettazione della autostrada Napoli-Bari), oltre gli oneri inerenti ai mutui che l'« Anas » stessa è autorizzata a contrarre, fino alla concorrenza di 300 milioni, per integrare il fabbisogno finan-

ziario per la costruzione a propria cura e spese di autostrade;

considerato che, a termini dell'articolo 81, comma quarto, della Costituzione, ogni legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte, e però, ovviamente, la determinazione concreta dei mezzi per farvi fronte — se fatta con distinto provvedimento legislativo — non può logicamente prescindere dalla determinazione concreta delle spese cui deve farsi fronte, e cioè dalla preventiva approvazione del programma che le determina e in base e in applicazione del quale le spese stesse dovranno effettuarsi;

considerato infine che il disegno di legge sulla costruzione di autostrade e strade trovasi tuttora in corso di esame presso la VII Commissione permanente del Senato (Lavori pubblici, trasporti, ecc.) in sede deliberante;

delibera

che l'esame del disegno di legge recante provvedimenti in materia di tasse automobilistiche sia sospeso fino a quando non sarà stato approvato da entrambe le Camere il disegno di legge sulla costruzione di autostrade e strade, e, pertanto,

invita il ministro delle finanze

a precisare la somma che intende prelevare dai proventi dell'imposizione sui carburanti e sulla industria automobilistica in generale, perché si possa affrontare organicamente e risolvere integralmente il problema stradale italiano ».

L'onorevole Del Fante ha facoltà di solgere questa proposta.

DEL FANTE. Sono stato indotto a presentare una proposta sospensiva a termini dell'articolo 89 del regolamento perché il disegno di legge che stiamo discutendo è assolutamente ed inequivocabilmente inconstituzionale.

Tengo a dichiarare che, mentre discutiamo questo disegno di legge dell'onorevole ministro Tremelloni, altro, in relazione a questo, è all'esame del Senato: si tratta di un disegno di legge inerente alla progettazione ed esecuzione di strade e autostrade in Italia.

Tengo ad affermare che nessun progetto è stato fatto dal 1933 ad oggi per la nuova viabilità italiana, a meno che quei progetti non siano stati ripresi dagli scaffali dell'« Anas », al ministero dei lavori pubblici, spolverati e ripresentati al Senato per riportarci al 1933, quando cioè i progetti delle

autostrade italiane furono abbandonati per effetto del riammodernamento di tutta la rete della viabilità italiana. Quindi, fuori uso e superatissime quelle autostrade.

Ma, anche se così non fosse, dobbiamo attenerci alla Costituzione, la quale all'articolo 81 stabilisce: « Le Camere approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo. L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi. Con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese. Ogni altra legge che importi nuove e maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte ».

L'onorevole ministro Tremelloni ci dirà a che cosa servono questi mezzi, quale legge abbiamo esaminato prima di questa, quale legge abbiamo approvato, per cui occorre reperire i mezzi per mettere in atto la legge della Camera approvata inerente agli aumenti delle tasse automobilistiche.

Vorrei permettermi di pregare gli onorevoli colleghi di tener presente che stiamo continuamente andando contro la logica e contro la Costituzione. E mi dispiace che proprio un tecnico, un costruttore debba farlo rilevare! Forse è perché noi, per l'alta e illimitata stima che abbiamo degli avvocati, quando le leggi sono state elaborate ed approvate, le studiamo alla virgola e sappiamo forse interpretarle meglio di chi le ha fatte. Ma che proprio io debba rilevare l'incostituzionalità della legge mi sembra un po' enorme e mi dovete scusare se entro nel merito.

Ma, a parte questo, il più elementare senso politico vorrebbe che non si scegliesse mai il periodo dell'inverno — quando, per le vicende umane e naturali ormai acquisite dall'esperienza storica, sono più drammatiche le sofferenze dei diseredati e le angustie di tutti (poveri e ricchi) — per autorizzare deliberatamente delle cause di rincaro della vita.

Non dovrebbe esservi all'inizio dell'inverno il minimo aggravio fiscale, ma, poichè si dà la improvvida continuazione di dover deliberare proprio in tale congiuntura, nuove tasse e nuovi tributi che provocano un sensibile aumento della vita, si abbia almeno il buon senso di non scatenare con tanta inconsiderazione una nuova ed impopolatissima causa di gravi malcontenti e di rincaro dei prezzi con l'aumento delle tasse automobilistiche. Fermiamo il progresso con queste nuove tasse. Quando nell'Italia centro meridionale e nelle isole si presenta una occasione che potrebbe

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

elevare il tono di vita di quelle popolazioni miserevoli, noi poniamo le barriere, dividiamo sempre più l'Italia. Non è così che dobbiamo continuare ad operare, altrimenti si dovrebbe pensare che si voglia di proposito scherzare col fuoco, cospirare contro il proprio interesse, come si diceva della politica di Carlo X di Francia.

Sapete che cosa disse a tale proposito un aristocratico francese, assistendo al fastoso ricevimento dei sovrani di Napoli nel maggio del 1830? « Ma questa è proprio una festa napoletana: qui si balla sul vulcano! ». con allusione chiarissima alla situazione che doveva precipitare dopo poche settimane in Francia.

Fortunatamente non siamo in quella situazione, però tutto fa supporre che seguendo la politica del quadripartito ci si debba arrivare. Onorevole Pajetta, la ringrazio: ella mi sta guardando con tanta simpatia, ma noi non ci troviamo, grazie a Dio, in quella situazione.

Dirò piuttosto ai sostenitori di questa legge sugli aumenti delle tasse automobilistiche che non vadano poi a chiedere perché aumentano i malcontenti e i disagi e non si meravigliano del progresso dell'estremismo che essi stessi fomentano. Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, voi siete i principali collaboratori di quel settore. (*Indica la sinistra*). Lasciate che l'esperienza di un costruttore vi rammenti che perfino le sostanze esplosive sono di per se stesse innocue e docili al governo di chi le sa trattare, e diventano invece micidiali, quando si trascurano le elementari norme dell'arte tecnica. diremo, nel caso nostro, l'arte politica, la quale consiglia di non prescindere dal fattore psicologico, dal dato umano che l'esplica, dalle situazioni economiche generali.

Dirò, se sarà necessario, ove si volesse continuare a fare uso del battirello o della tosatrice, quanto è impopolare, antieconomica, antisociale, regressista, caotica e di stasi questa legge. E dirò il grave danno che produrrà alla società italiana, e all'erario stesso, perché pare che un fato indemoniato, lo ripeto, perseguiti questa nostra democrazia, la quale, mentre vorrebbe indurci ad elevare il tono di vita delle popolazioni del centro meridione d'Italia e delle isole, al contrario fa sì che noi eleviamo e consolidiamo sempre più la barriera perché la staticità della depressione permanga.

Anche quando trattasi di spese che non producono proventi erariali e, meglio, che non portano alcun beneficio, continuiamo a togliere sangue generoso al popolo italiano e non ba-

diamo se, alla volontà e alla forza, vi sostituiamo l'anemia per distrarre e disperdere le energie migliori, rivolte alla creazione di nuovi fattori di produzione.

Non posso esprimere il mio pensiero, non devo offendere alcuno: è troppo alto il rispetto che ho sempre sentito per l'altrui personalità, ma devo pur dire che in fatto di politica economica, finanziaria e tecnica, noi camminiamo come il gambero, ed il motivo bisogna cercarlo nel fatto che noi continuiamo a contare sullo spirito di iniziativa di uomini che non possono averlo né sveglio, né pronto al lancio, perché questa qualità è posseduta, come privata, da uomini allenati alla lotta, al sacrificio, alle rinunce, alla disciplina e che siano in possesso di doti, di volontà e di ambizione, come sprone, per riuscire a tutte le imprese, per risolvere i problemi più difficili.

Chiunque è buono a coprire una spesa con la tosatrice a portata di mano. Il difficile sta nel dar serenità di vita alla collettività, vivendo in agiatezza popolo e governo.

E voglio fare un'altra affermazione, onorevole ministro Tremelloni, sicuro di trovare consenzienti tutti gli onorevoli colleghi. Il periodo dei lavori a regia non si ripeterà mai più. Vogliamo, ne abbiamo il diritto, veder chiaro e preventivamente esaminare problemi e compiti.

Onorevole ministro Tremelloni, voglia accogliere la mia viva preghiera di non voler insistere su un progetto di legge, che produce soltanto danno e che comunque non è urgente, perché un altro progetto aspetta la Camera per essere esaminato preventivamente. Non si può mettere il rimorchio davanti alla motrice. Il rimorchio è tirato dalla motrice. Ci consenta di affermare che non è sua la iniziativa, non può essere: ce ne accorgemmo in Commissione: non poté difenderla perché era già sicuro del danno che produce ai lavoratori della patria. E poi ella è un socialista! Ma quest'atto è antisociale, è antieconomico come nessun altro. Dobbiamo togliere dalle mani abituali la tosatrice, per riporla in soffitta e per usarla quando è necessario e quando si è sicuri di tosare buona lana.

Non è da approvare questa legge, ma da bocciare. Per oggi mi limito a chiedere soltanto la sospensiva almeno fino a quando la Camera non avrà esaminato il progetto Romita n. 788 che si trova all'esame del Senato. E permettetemi, onorevoli colleghi dei settori di sinistra, che io vi preghi di dare un voto conforme a coscienza e a giustizia. E voi, amici della democrazia cristiana, fate

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

appello allo spirito di un grande precursore, che fu vostro e mio maestro, Giuseppe Toniolo, per votare con coscienza e per elevare con sicura e tranquilla coscienza lo sguardo al cielo. (*Applausi a destra*).

LUCIFERO. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. In ogni caso voterò contro questa legge, ma ritengo che una sospensiva sia forse la migliore soluzione che si possa trovare sul piano pratico del problema così come è stato posto.

L'onorevole Tremelloni da quando è ministro delle finanze se l'è presa con i cavalli: prima è riuscito a mandare per aria tutto il mondo dei cavalli a 4 gambe, adesso si accinge a mandare per aria il mondo dei cavalli a vapore. La verità è che questo aumento irragionato — mi sia concessa la parola giusta — di una tassazione già gravosissima creerebbe nel settore della motorizzazione italiana un mezzo disastro; e dico «mezzo» perché non voglio essere pessimista.

Ritengo che nelle stesse parole dell'onorevole Selvaggi (il quale ha dovuto equilibrare la sua conoscenza di tecnico della materia con le esigenze della Commissione di cui è relatore), in quel suo sottolineare continuo che la soluzione era provvisoria, quasi *una tantum*, nel suo insistere sulla necessità di trovare altre strade, eccetera, vi sia qualcosa che ci induca a riflettere che non è possibile sottoporre tutto il settore della motorizzazione ad un altro sussulto, come quello al quale l'onorevole ministro, nemico dei quadrupedi (anche se a vapore), ha creato nel campo ippico.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Non è mia quella legge.

LUCIFERO. È stata approvata sotto la sua permanenza al Ministero delle finanze.

Ad ogni modo penso che la sospensiva possa essere una soluzione pratica, sia per poter procedere immediatamente all'esazione delle tasse sugli autoveicoli senza ulteriore rinvii e senza creare difficoltà all'erario, sia per poter affrontare nel modo più rapido un nuovo criterio di tassazione, se tassazione deve essere.

Accettando la sospensiva non compromettiamo niente, lasciamo la questione aperta, mettiamo lo Stato nella possibilità di esigere immediatamente ciò che deve esigere secondo la legge vigente, e potremo affrontare anche molto rapidamente il problema per la riforma sostanziale della tassazione automobilistica (*Applausi a destra*).

FODERARO. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FODERARO. Parlo non contro l'onorevole Del Fante, legato da rapporti di molto cordiale amicizia con me e di cui non si può dire che bene, ma contro le argomentazioni giuridiche svolte sulla proposta di sospensiva.

La questione, come ha avvertito lo stesso onorevole Del Fante, è di carattere giuridico. Anzi, l'onorevole Del Fante, si è meravigliato come fra tanti avvocati e giuristi che siedono in quest'aula, abbia dovuto sollevare una questione attinente ad una norma delicata del diritto costituzionale proprio un costruttore della forza dell'onorevole Del Fante. Ma, a parte il merito della questione autostrade o autovie — e noi ammiriamo il progetto sulle autovie dell'onorevole Del Fante — sta di fatto che l'ordine del giorno che richiede la sospensiva della discussione poggia sopra un equivoco.

Noi abbiamo due disegni di legge distinti: uno presentato alla Camera, l'altro al Senato. Quello presentato alla Camera da parte del ministro delle finanze chiede un aumento delle tasse di circolazione sugli autoveicoli e sui motoveicoli, quello presentato dall'onorevole Romita al Senato chiede che si attui un piano decennale di costruzioni di autostrade. Sono due disegni di legge che obiettivamente si presentano del tutto indipendenti l'uno dall'altro. E sono tanto indipendenti che, nella discussione generale cui prenderò parte in occasione dell'esame di questo disegno di legge, lamenterò proprio il mancato collegamento dei due disegni di legge.

Il progetto Romita chiede l'attuazione di un programma decennale ed elenca, ai sensi dell'ultimo capoverso dell'articolo 81 della Costituzione, dove attingere i mezzi finanziari. Invece, il progetto Tremelloni prospetta la necessità di reperire 9 miliardi in questa sede, così come ebbe 6 miliardi con il decreto legge approvato l'estate scorsa per necessità di carattere sociale...

DEL FANTE. Per le autostrade non bastano!

FODERARO. Dice espressamente la relazione presentata alla Camera dal ministro Tremelloni: «Sembra pertanto logico arguire che di fronte alle esigenze di reperire nuovi cespiti per l'erario, date le aumentate necessità di bilancio conseguenti a un programma di vasto impegno sociale, un ritocco delle tariffe automobilistiche sia necessario». Lamenterò, nel corso della discussione generale su questo disegno di legge, che il ministro

Tremelloni si sia tenuto tanto sulle generali parlando soltanto di « necessità conseguenti a un programma di vasto impegno sociale », non accennando affatto alle strade. Però, in questa sede, l'argomentazione si rivolge proprio contro l'ordine del giorno dell'onorevole Del Fante.

Il progetto Romita presentato al Senato, all'articolo 10, senza aver fatto alcun riferimento a questo disegno di legge, dice che per il primo esercizio verranno prelevati i fondi dall'aumento delle tasse di circolazione. Ora, l'onorevole Del Fante invoca l'ultima parte dell'articolo 81 e afferma che in questa sede vi è una violazione del citato articolo, cioè si sarebbe dovuto dire, nella legge Tremelloni, per l'aumento delle tasse automobilistiche.

CAROLEO. ...quale era la destinazione.

FODERARO. Ma questo la legge Tremelloni non lo può, né lo deve dire, in quanto è una legge che mira soltanto a incamerare un maggior gettito per l'erario. Non si propone un fine, né potrebbe proporselo, perché se si proponesse un fine, sarebbe quasi una imposta di scopo: un fine esplicito che, come tutti abbiamo studiato all'università, non può essere corretto per nessun governo.

Quindi questa legge Tremelloni vive — io aggiungo, purtroppo — di vita autonoma. Ecco perché abbiamo presentato, con il collega Pieraccini ed altri, un ordine del giorno in cui chiediamo un impegno al Governo affinché ci garantisca che i fondi reperiti, non solo per il 1954-55, ma per tutti gli esercizi futuri, andranno a totale beneficio delle strade.

Se chiediamo questo impegno al Governo, dobbiamo pur dire che questo impegno non esiste, né traspare — o può trasparire — dalla relazione che accompagna il progetto.

Io non vedo in che cosa si possa concretare questa violazione alla Costituzione lamentata dall'onorevole Del Fante. L'onorevole Del Fante svolgerà, da par suo, le argomentazioni che qui ha accennato, allorché si discuterà la legge Romita. Ella, onorevole Del Fante, oggi propone una sospensiva di questo disegno di legge, il che potrebbe anche giocare contro la sua proposta di legge — che ammiro — sulle autovie.

Ripeto ancora una volta che questa è una legge fiscale, che mira a reperire un certo gettito per l'erario, ma come poi questo gettito dovrà essere devoluto non è detto, né poteva essere detto. Potrebbe per avventura, onorevole Del Fante, essere anche devoluto per quel programma di autovie che ella ha qui presentato.

Ora, sono due cose nettamente distinte; l'onorevole Del Fante è un uomo passionale, come tutti sappiamo, e così pure l'onorevole Lucifero, che nella passione lo eguaglia. (*Interruzione al centro*). Mi suggerisce l'onorevole Bettiol che sono i cavalli che mangiano i tre...melloni e non sono i Tremelloni che mangiano i cavalli...

LUCIFERO. Non è un complimento per il ministro.

FODERARO. Le idee dell'onorevole Del Fante e dell'onorevole Lucifero noi le ammiriamo, ed essi potranno illustrarle quando si discuterà il piano Romita. Attualmente noi per una situazione di emergenza siamo costretti, nostro malgrado, lo ha detto anche l'onorevole relatore, ad accettare oneri fiscali che vengono ad aggravare il settore della motorizzazione proprio perché sappiamo che questi oneri saranno devoluti al problema stradale, e su questo noi vogliamo una garanzia che purtroppo manca; ma non è detto che questi oneri debbano essere destinati al piano Romita e speriamo che la previsione che possano essere destinati per avventura ad altro non si avveri.

Ecco perché vorrei invitare l'onorevole Del Fante, che è così pieno di comprensione, a non intralciare il corso di questo disegno di legge. Noi lo accettiamo con rassegnazione, ha detto il relatore, noi lo dobbiamo accettare con spirito, come dire, di condiscendenza, appunto perché destinato a coprire le spese, sia pure in modo parziale (su questo siamo perfettamente d'accordo), che sono richieste dalla attuazione del nostro patrimonio stradale che ha bisogno di tutto il nostro appoggio se vogliamo davvero che una rete stradale degna di questo nome sorga ormai nel nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare contro la proposta di sospensiva Del Fante, la pongo in votazione.

(*È approvata*).

La discussione del disegno di legge è pertanto rinviata conformemente alla proposta Del Fante.

#### Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia ed i Paesi del Commonwealth britannico per i cimiteri di guerra e protocollo e scambi di note relativi, firmati a

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

Roma il 27 agosto 1953 », già approvato dal Senato.

Indico la votazione segreta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	356
Maggioranza . . . . .	179
Voti favorevoli . . . . .	297
Voti contrari . . . . .	59

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Alessandrini — Amadei — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Anfuso — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Arcaini — Ariosto — Assennato.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Barberi Salvatore — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartole — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Benvenuti — Berardi Antonio — Berloffia — Bernardi Guido — Bernardinetti — Berry — Bersani — Bertone — Berzanti — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Buzzelli — Buzzi.

Caiati — Calandrone Giacomo — Calasso — Camangi — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Capua — Caramia — Caroleo — Castellarin — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Ceccherini — Ceravolo — Cervellati — Cervone — Chiarini — Chiarolanza — Cibotto — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Compagnoni — Concas — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — Daniele — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De

Francesco — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Delle Fave — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Paolantonio — Di Vittorio — D'Onofrio — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ebner.

Fabriani — Failla — Faletta — Faneli — Faralli — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Filosa — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foderaro — Folchi — Forà Aldovino — Foschini — Francavilla — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Giglia — Giolitti — Girauda — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorneri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo. Helfer.

Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

La Rocca — Lenoci — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lozza — Lucifero.

Macrelli — Maglietta — Magno — Malagugini — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marilli — Marotta — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzano — Masini — Mastino del Rio — Mattarella — Maxia — Mazza — Menotti — Merenda — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Montanari — Monte — Montini — Moro — Moscatelli — Mordaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nicoletto — Novella.

Pacati — Pagliuca — Pasini — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pessi — Petrucci — Pieraccini — Pignatone — Pino — Pintus — Pitzalis — Pugliese.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

Quarello — Quattieri.

Rapelli — Reali — Repossi — Ricci Mario — Rigamonti — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Rosati — Roselli — Rossi Paolo — Rubeo — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sala — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scappini — Scarascia — Scarpa — Schiavetti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scoca — Sedati — Selvaggi — Semeraro Santo — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spallone — Spampanato — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tarozzi — Terranova — Tinzl — Titomanlio Vittoria — Tosi — Troisi — Truzzi.

Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Villa — Villelli — Vischia — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zannerini — Zanoni — Zerbi.

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Bonomi.

Dante — De Lauro Malera Anna.

Farinet — Franceschini Francesco.

Matteotti Gian Carlo.

Priore.

Viola.

(Concesso nella seduta odierna)

Pignatelli.

**Discussione del disegno di legge: Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1953-54. (1296).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, e quelli della spesa di vari ministeri ed ai bilanci di alcune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1953-54 », già approvato dal Senato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Napolitano. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nota di variazione che ci è stata presentata non offre soltanto materia per una discussione di carattere

tecnico, ma solleva importanti questioni di politica economica e finanziaria e di costume politico e amministrativo. È su queste questioni che cercherò di richiamare brevemente l'attenzione della Camera: attenzione che già il solo volume, la sola entità delle variazioni dovrebbe valere ad attirare. La nota di variazione, infatti, interessa una somma di ben 147 miliardi, pari all'8,2 per cento del totale delle entrate previste per il 1953-54.

La prima questione che intendiamo porre riguarda le variazioni che si propongono per l'entrata. L'esame delle maggiori entrate tributarie, dell'aumento delle entrate fiscali che la nota contempla, dimostra una politica tributaria antidemocratica e antipopolare. Quelle che aumentano, infatti, sono ancora una volta le imposte indirette e in modo particolare le imposte sui consumi. La nota prevede così, tra l'altro, un aumento di ben 11 miliardi nella previsione di entrata per l'imposta di fabbricazione sullo zucchero, un aumento di 2 miliardi 300 milioni nella previsione di entrata per l'imposta sul gas e sull'energia elettrica, un aumento di un miliardo per l'imposta sul consumo del caffè e, infine, un aumento di ben 14 miliardi e 400 milioni per l'imposta sul consumo dei tabacchi.

Come si vede, fra le principali voci per cui la nota di variazione indica un aumento di entrate, vi sono appunto quelle delle imposte indirette, delle imposte sui consumi.

Per quanto riguarda invece le imposte dirette, il relatore onorevole Ferreri ci dice che dalla situazione del bilancio dello Stato al 30 giugno 1954 — pubblicato insieme col conto del Tesoro — si rileva un accertamento di 23 miliardi in meno rispetto al totale delle previsioni per l'intero esercizio 1953-54. Quindi, accanto all'aumento delle entrate previste per le imposte indirette, si ha invece un calo nelle entrate previste per le imposte dirette.

Di fronte a dati di questo genere, che indicano appunto il persistere e l'accentuarsi di un ben preciso indirizzo di politica tributaria, è veramente grottesco pretendere di cavarsela, come ha fatto il sottosegretario onorevole Motta al Senato, mettendo avanti la cosiddetta « vischiosità » delle imposte dirette, cioè le difficoltà di sistemazione dell'imponibile nuovo nei periodi post-bellici, (quasi che fossimo ancora nel 1946 o nel 1947), o addirittura la « irrazionalità » della classificazione fra imposte dirette e indirette nel nostro sistema.

Questa, dunque, dei criteri nettamente antipopolari che continuano a presiedere alla imposizione fiscale nel nostro paese, è la prima questione che l'esame della nota di

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

variazione pone in evidenza con forza ed è la prima ragione per cui non possiamo che esprimere la nostra opposizione di fronte alla nota stessa.

Ma non meno gravi sono le altre questioni che la nota solleva. Gli onorevoli colleghi probabilmente ricorderanno che un'ampia discussione sul problema delle note di variazione si svolse alla fine del 1952 in Senato, nella Commissione finanze e tesoro; discussione che fu quindi condensata nella relazione del senatore Marconcini e in un ordine del giorno che il Governo — per bocca dell'allora sottosegretario Gava, attuale ministro del tesoro — dichiarò di accettare e che venne approvato dal Senato il 18 dicembre 1952.

L'ordine del giorno cui mi riferisco chiedeva, in primo luogo, che per il necessario esame, discussione e approvazione entro i termini di chiusura dell'esercizio finanziario e per il rispetto dell'articolo 274 della legge di contabilità generale dello Stato, i provvedimenti di variazione fossero d'allora in avanti presentati al Parlamento non oltre il 31 maggio di ogni anno; in secondo luogo, che si ponesse un freno all'aumento delle spese, applicando con criterio rigoroso le norme dell'articolo 156 del regolamento di contabilità, che esige la imprescindibilità della spesa; ancora, che la compensazione fra diversi capitoli di bilancio si verificasse solo in via eccezionale: che gli eventuali aumenti di entrate accertati durante l'esercizio venissero gradualmente avviati a riduzione del disavanzo per lo stesso esercizio; e, infine, che i capitoli riguardanti compensi per lavoro straordinario, premi in deroga, compensi speciali e simili, fossero commisurati con criterio di maggiore severità e che in ogni caso non fossero, salvo casi eccezionalissimi, aumentati durante l'esercizio.

L'ordine del giorno concludeva invitando il Governo a rimuovere le note (o restanti) difficoltà tecniche per la presentazione dei consuntivi nei termini di legge.

In sostanza, quindi, l'ordine del giorno poneva soprattutto questioni di costume politico e amministrativo, poneva il problema di un più serio, effettivo controllo da parte del Parlamento sulla gestione finanziaria, sulla gestione del pubblico denaro.

Ebbene, ad oltre due anni di distanza dall'approvazione di quell'ordine del giorno, a cui pure, come ho ricordato, il Governo diede la propria adesione, nessuno degli impegni in esso contenuti è stato rispettato e mantenuto dal Governo. Innanzi tutto per quello che riguarda la data di presentazione delle note

di variazione. La nota di variazione al bilancio 1953-54 di cui ci stiamo occupando è stata comunicata alla Presidenza il 25 giugno, cioè ben oltre il termine del 31 maggio, a soli cinque giorni dalla scadenza dell'esercizio finanziario. Pare che ancora successivamente, però, sia continuata la elaborazione della nota; certo è che la nota è venuta in discussione al Senato e ora alla Camera a mesi e mesi di distanza dalla chiusura dell'esercizio.

Ebbene, in questo modo non soltanto si viola la legge sulla contabilità, così come aveva ammonito l'ordine del giorno presentato dalla Commissione finanze e tesoro del Senato, ma soprattutto è chiaro che l'esame, la discussione e l'approvazione da parte del Parlamento perdono ogni significato concreto, perdono ogni valore.

Nemmeno è stato, in secondo luogo, rispettato dal Governo l'impegno a non ricorrere, tranne che in via eccezionale, al sistema della compensazione fra diversi capitoli di bilancio. Tale sistema invece si è continuato a praticare « scolorendosi » così, come ha notato il relatore onorevole Ferreri, « il significato dello stanziamento per capitolo », svuotandosi, cioè, diciamo noi, di ogni valore l'approvazione data dal Parlamento ai bilanci di previsione. Approvazione che non si da solo ai totali dei singoli dicasteri, ma anche al modo in cui le cifre globali vengono ripartite fra i singoli capitoli, fra le singole voci.

Ricorrendo al sistema delle compensazioni, ricorrendo al sistema degli storni, e ricorrendovi per una somma ingente com'è quella prevista dalla presente nota di variazione (28 miliardi 393 milioni), il potere esecutivo, in pratica, si attribuisce, passando sopra il Parlamento, un'ampia libertà di manovra, delle ampie facoltà discrezionali.

Ma più in generale, onorevoli colleghi, in rapporto alle note di variazione, si è posta, e si pose anche in quell'ordine del giorno presentato dalla Commissione finanze e tesoro del Senato, la questione del contenimento della spesa, la questione della destinazione delle maggiori entrate e riduzione del disavanzo del bilancio.

Anche a questo proposito il Governo non ha raccolto le indicazioni di quell'ordine del giorno e, infatti, noi abbiamo un peggioramento del disavanzo del bilancio per quanto riguarda la parte effettiva: un peggioramento, un aumento del disavanzo di altri 27 miliardi. Però noi diciamo francamente che non è questa la questione di fondo

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

che da questi banchi solleviamo. Noi, cioè, non chiediamo, in nome di un pareggio del bilancio o di una riduzione del disavanzo da raggiungersi a tutti i costi, un contenimento, comunque, della spesa. No! Noi, di fronte a questa nota di variazione, ci domandiamo qualche cosa d'altro, ci domandiamo cioè se le maggiori entrate che non sono state destinate a riduzione del disavanzo del bilancio, sono state però utilizzate per far fronte a esigenze urgenti e vitali del nostro popolo e del nostro paese e ci domandiamo se queste maggiori entrate sono state correttamente utilizzate.

Noi, evidentemente, non abbiamo in questa sede nulla da dire su alcune spese, non abbiamo nulla da dire, tanto per fare qualche esempio, sui 20 miliardi accantonati per i miglioramenti economici agli statali o sui 3 miliardi e mezzo per provvidenze alle popolazioni colpite dall'alluvione del 1951; ma molto abbiamo da dire su molte altre voci di spesa.

Innanzitutto, molto abbiamo da dire per quei tali compensi speciali che l'ordine del giorno approvato nel 1952 dal Senato invitava tassativamente ad erogare con la massima severità e a non aumentare tranne che in casi eccezionalissimi nel corso dell'esercizio. Ebbene, in questa nota, noi troviamo ancora numerosissime voci per centinaia e centinaia di milioni per compensi speciali. Ad esempio, per il bilancio del Ministero del tesoro, al capitolo 144, sotto la generica voce « compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi al personale in relazione a particolari esigenze di servizio », noi troviamo addirittura un aumento scandaloso dello stanziamento originario. Nel bilancio di previsione erano stati assegnati al capitolo n. 144 due milioni; con la nota di variazione si aggiungono altri 44 milioni; si passa da 2 a 46 milioni, per motivi che a noi non è dato di conoscere. Noi non possiamo sapere quali siano state le esigenze eccezionali che hanno imposto una così fantastica moltiplicazione delle assegnazioni per questo capitolo.

Eguale, al capitolo 201, sotto una voce analoga, si passa da uno stanziamento originario di 2 milioni e mezzo a 14 milioni e mezzo, cioè vengono aggiunti altri 12 milioni.

Ma in questo campo alcuni dei dati più sorprendenti si trovano in una serie di capitoli che si riferiscono all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

Si guardi, ad esempio, il capitolo n. 251: « Compensi per lavoro straordinario al per-

sonale di ruolo dell'Alto Commissariato, ecc. ecc. »; stanziamento previsto 60 milioni; con la nota di variazione si propone un aumento di altri 30 milioni, si aumenta cioè di una volta e mezzo lo stanziamento.

Capitolo n. 255: « Compensi per lavoro straordinario al personale non di ruolo, ecc., ecc. »; stanziamento originario 7 milioni; con la nota di variazione si propongono altri 13 milioni, cioè si triplica lo stanziamento originario.

Capitolo n. 260: « Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, ecc., ecc. »; stanziamento originario 35 milioni; con la nota di variazione si propone un ulteriore stanziamento di 80 milioni, il che significa che lo stanziamento originario viene quasi quadruplicato.

Noi davvero vorremmo sapere quali sono state le eccezionali esigenze dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica che hanno imposto l'assegnazione a questi capitoli di altre decine di milioni oltre gli stanziamenti originari.

Ed ancora, sempre per quanto riguarda il bilancio del tesoro:

Capitolo n. 381: « Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi agli impiegati ed agenti degli uffici centrali dell'amministrazione del tesoro, ecc. ». Stanziamento originario 106 milioni; con la nota di variazione si propone un aumento di altri 107 milioni, viene cioè esattamente raddoppiata la somma stanziata originariamente.

Capitolo n. 429: « Compensi speciali, ecc., da corrispondersi... agli impiegati ed agenti degli uffici provinciali dipendenti dalla direzione generale del tesoro ». Stanziamento originario 40 milioni; si propone un ulteriore stanziamento di 25 milioni.

Poi, come se non bastassero i compensi speciali, ci sono le spese riservate; e qui ci troviamo di fronte a una strana cifra. Chissà perché, la direzione generale del tesoro, al capitolo 447, ha sentito il bisogno di aumentarsi di lire... 20 mila la somma per spese riservate.

Ma la questione dei compensi speciali non si pone solo in relazione al bilancio del tesoro, bensì anche in relazione ai bilanci di altri dicasteri, ad esempio in relazione al bilancio del Ministero dell'interno. Citerò una sola cifra, che però mi sembra sufficientemente eloquente. Al capitolo 18 — compensi speciali da corrispondersi al personale dell'amministrazione dell'interno — noi troviamo, di contro a uno stanziamento primitivo di

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

15 milioni, assegnati con la nota di variazione altri 210 milioni. Anche qui l'assoluta sproporzione fra lo stanziamento originario e la variazione che si propone solleva dei seri interrogativi.

Ma che cosa sono questi compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per lavoro straordinario? A chi, come, sulla base di quali criteri questi compensi speciali vengono erogati? Quali favoritismi e quali discriminazioni si nascondono sotto queste cifre?

La verità è che questi capitoli di spesa non solo sono espressione del vero e proprio marasma che esiste, in materia di retribuzioni, nella pubblica amministrazione, ma possono altresì servire ad alimentare una vergognosa opera di corruzione politica.

Noi chiediamo — e l'abbiamo più volte chiesto da questi banchi — che si adeguino e si aumentino, ma che al tempo stesso si normalizzino le retribuzioni dei pubblici dipendenti. Noi denunciemo le gravi manifestazioni di malcostume cui in questo campo dà luogo il Governo. Noi chiediamo che al Governo venga sottratta la facoltà di disporre a proprio arbitrio del pubblico denaro per dividere e per corrompere.

Ma non è solo sui compensi speciali che abbiamo da dire qualche cosa, ma anche su altre voci di spesa indicate dalla nota di variazione, che davvero non ci sembra corrispondano ad esigenze vitali, scottanti, di carattere produttivo e sociale del nostro paese.

A dire il vero non ci sembra che risponda ad una esigenza tale e scottante del nostro paese, per esempio, l'aumento di altri 4 milioni 772 mila lire al capitolo 6 del bilancio del Ministero dell'interno: assegni per spese di rappresentanza al Capo della polizia — che, se non sbaglio, a quei tempi era il signor Pavone — e ai prefetti.

Non ci sembra nemmeno che corrisponda ad esigenze vitali del nostro paese l'aumento che si propone per il capitolo 54 del bilancio dell'interno, cioè la indennità giornaliera di ordine pubblico. Come se non fossero bastati i 2 miliardi 440 milioni che erano stati assegnati nel bilancio di previsione, con la nota di variazione si aggiungono altri 127 milioni, quasi che l'ordine pubblico fosse stato esposto in quei mesi a tremende minacce.

E ancora altre voci vi sono che pure non ci sembra corrispondano in alcun modo a bisogni di carattere produttivo e sociale del paese: per esempio i 7 miliardi per l'acquisto di macchinari ed attrezzature per la pubblica amministrazione, 7 miliardi che si pensava

di poter imputare ai fondi E. R. P. e che non sappiamo bene per quali motivi sono stati poi scaricati sul bilancio dello Stato.

Vi sono parecchie voci in questa nota di variazione in cui non vediamo chiaro. Per esempio, i capitoli 102-bis e 102-ter del bilancio dell'interno. Noi abbiamo qui due stanziamenti, il primo di un miliardo 593 milioni per la sistemazione dei sospesi presso le prefetture e le sezioni di tesoreria provinciale, relativi ad erogazioni effettuate anteriormente alla liberazione; ed un secondo di 5 miliardi e 738 milioni per la sistemazione dei sospesi presso le prefetture e le sezioni di tesoreria provinciali relativi alla gestione del governo militare alleato. E più avanti, tra le variazioni in aumento al bilancio del Ministero dei lavori pubblici, abbiamo uno stanziamento di 5 miliardi e 125 milioni per la sistemazione dei titoli di spesa estinti emessi in dipendenza della gestione temporanea del governo militare alleato.

Sono voci in cui noi non vediamo chiaro, che si riferiscono a contabilità arretrate, che non si comprende per quale motivo siano rimaste per tanto tempo sospese.

Non parliamo poi di altre voci di altri capitoli di spesa, su cui credo si intratterrà la collega Viviani e che concernono oltre due miliardi di lire assegnati al Ministero dell'interno per l'erogazione di assegni e sussidi di pubblica beneficenza e assistenza.

No, onorevoli colleghi, troppa parte di questi 147 miliardi è spesa in modo improduttivo, non risponde ad esigenze economiche e sociali vitali ed urgenti del nostro paese. Troppa parte di questi 147 miliardi è spesa in modo non chiaro e non corretto, in maniera da avvalorare gravi sospetti di sperpero e di illegale, arbitraria utilizzazione del pubblico denaro per fini di pressione e di corruzione politica. Ed è questa una delle ragioni fondamentali perché noi daremo voto contrario a questa nota di variazione.

Più in generale, noi pensiamo, onorevoli colleghi, che tutta la materia della redazione, discussione e approvazione dei bilanci vada finalmente, ampiamente rivista, allo scopo di mettere in grado il Parlamento di assolvere più pienamente alle proprie funzioni, di esercitare un controllo che non sia puramente formale ma che abbia un minimo di concretezza e di efficacia.

Queste questioni si dibattono ormai da molto tempo, nel Parlamento e fuori, sulla stampa specializzata. La discussione si è in particolare sviluppata negli ultimi mesi sulle

colonne di un autorevole settimanale economico.

Noi siamo d'accordo nel ritenere che debba essere riformata seriamente la struttura del bilancio, sfoltendosi innanzi tutto quella oscura selva di quattromila capitoli che, come è stato scritto, « parrebbe fatta apposta per impedire che si estenda ad una troppo ampia schiera di cittadini la possibilità di leggere nel documento fondamentale della pubblica finanza che è il bilancio ».

Siamo d'accordo nel ritenere che vada seriamente riformata la struttura del bilancio per adeguarla alla realtà e alle esigenze attuali della pubblica amministrazione e in modo da mettere in grado il Parlamento di controllare più chiaramente l'uso del pubblico denaro.

Siamo dell'avviso che debba essere rivisto il sistema di discussione e di approvazione dei bilanci in modo da lasciare al Parlamento una effettiva facoltà di modifica dei preventivi dei vari dicasteri, facoltà che attualmente è preclusa qui alla Camera dal sistema dell'approvazione preliminare del riepilogo.

Siamo dell'avviso che vada finalmente normalizzata la presentazione dei consuntivi, come pure venne richiesto nell'ordine del giorno approvato dal Senato il 18 dicembre 1952 e per cui larghi affidamenti erano stati dati dal Governo. Tanto è vero che nella relazione ufficiale sulle entrate e le spese dello Stato dal 1944-45 al 1951-52, presentata dal Governo al Parlamento il 2 aprile 1953, si affermò che l'attuale ritmo dei lavori induceva a ritenere che entro il 1953 avrebbero potuto essere ultimati i restanti adempimenti relativi ai rendiconti generali dal 1948-49 in poi, e che con la presentazione del consuntivo per l'esercizio del 1953, nei termini di legge, al 31 gennaio 1954, avrebbe potuto essere definitivamente acquisita la normalità della situazione in questo settore. Anche questo impegno non è stato mantenuto, ed anche questo noi chiediamo.

Noi chiediamo infine che alle note di variazione si ricorra, ma soltanto per far fronte a nuove, vitali, urgenti esigenze del nostro popolo e del nostro paese.

Tutto questo il Governo fino ad oggi non ha saputo e non ha voluto fare, venendo meno a precisi impegni assunti di fronte al Parlamento, impedendo al Parlamento di esercitare un più serio controllo sulla gestione del pubblico denaro. Sono questi i motivi essenziali per cui noi daremo voto contrario a questa nota di variazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dugoni. Ne ha facoltà.

DUGONI. Il modo con il quale si presenta la discussione di questa nota di variazione è un po' la fotografia del senso di disinteresse che vi è per problemi di questa importanza: manca il ministro (e mi dispiace, perché si tratta di 150 miliardi da lui gestiti), il banco della Commissione è pressoché deserto, ed anche questo non è un segno dei più incoraggianti, di fronte a una nota di variazione che dallo stesso relatore è stata abbastanza severamente giudicata.

Dirò subito che, da un punto di vista formale, questa è una delle note di variazione meno felici che io abbia avuto il dispiacere di veder presentate al Parlamento da quando vi siedo. Quello che più impressiona in questa nota di variazione è la dispersione di queste somme. La realtà vera è che, di questi 147 miliardi, noi possiamo dire che 99 miliardi sono dispersi: questa non è una nota di variazione, ma è una nota di dispersione; cioè questi 100 miliardi non sono stati destinati a realizzare qualche preciso scopo di finanza, o di ricostruzione, o di opere pubbliche, o di investimenti: sono denari che, in sostanza, sono andati dispersi.

Anche un distratto lettore che dia un'occhiata a questa nota di variazione vede che poche sono le poste importanti, essendo tutte piccolissime: 25 milioni, 291 milioni, 500 milioni, 5 milioni, 150 mila lire, cioè si tratta di tante briciole, di tante gocce d'acqua, di tante piccole fonti che alla fine formano la cifra cospicua di 147 miliardi, che sono pari — se non sbaglio — all'8 per cento delle entrate dello Stato.

Ora, onorevole sottosegretario, rendiamoci conto che una cifra pari all'8 per cento delle entrate dello Stato è tale da poter risolvere problemi fondamentali del paese: 147 miliardi sono il doppio di ciò che è stato stanziato per risolvere in dieci anni il problema dei fiumi. E noi assistiamo alla dispersione in mille rivoli di ben 147 miliardi.

Io confesso il mio smarrimento di fronte a questa mancanza di severità da parte dell'amministrazione. La sola elencazione di tutte queste piccole voci (ne ha parlato a lungo il collega Napolitano, ma io non posso fare a meno di riprendere l'argomento: aumento di assegni e spese di rappresentanza, assegni di gabinetto, premi giornalieri di presenza, compensi per lavoro straordinario, compensi speciali, sussidi al personale, ecc.), questa sola elencazione, dicevo, dà l'impressione che non vi sia una mano la quale fermamente diriga la finanza pubblica. Noi siamo di fronte al cedimento, quasi sistema-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

tico, alle piccole necessità quotidiane, alle improvvisazioni, di fronte ai bisogni di blandire coloro che sono vicini agli uomini di stato, ai ministri che dirigono la cosa pubblica. Questo è veramente un costume che io non voglio bollare con parole che possono essere crude, ma che, indipendentemente da ciò, rappresenta la negazione di ogni principio di sana finanza democratica. Noi dovremmo trovare nelle note di variazione che ci vengono presentate, quelle mutazioni che rispondono effettivamente e soltanto ad impellenti bisogni dello Stato e della collettività. Tutto quello che è facile finanza e che trova il suo ricettacolo in questa nota di variazione, secondo la mia modesta opinione, non corrisponde ad un severo costume amministrativo e direi che non rispetta il Parlamento. Dopo che ci avete fatto sudare mesi e mesi per approvare i bilanci e che il Parlamento ha dedicato un quarto del suo tempo a questa discussione, ecco che ci presentate delle note di variazione che buttano all'aria tutto.

Io penso che se il Parlamento avesse dignità dovrebbe bocciare simili note. Mi riferisco al problema del Ministero della difesa. Al Ministero della difesa (io non ho contato i capitoli) più della metà dei capitoli sono stati rivoluzionati: si è spostato in aumento metà dei capitoli e si è spostato in diminuzione l'altra metà. Ma, allora, non diteci che fate delle previsioni, diteci soltanto che avete fatto una schedina della « Sisal » e che avete fatto soltanto sei anziché tredici e che è necessario rovesciare tutto. Questo mi sembra il criterio cui si è ispirata l'amministrazione del Ministero della difesa. Ora, se i signori generali credono che tutto sia permesso nell'Italia democratica, come tutto era permesso nell'Italia fascista (ognuno ricorda che il Maresciallo Balbo mise alla porta due consiglieri della Corte dei conti che erano stati inviati per esaminare la contabilità del Ministero dell'Aeronautica), se i signori generali, ripeto, credono di comportarsi come si comportava il maresciallo Balbo ai suoi tempi, ebbene essi danno una pessima interpretazione della nostra democrazia e soprattutto offendono la dignità del Parlamento.

Ritengo che se un altro anno il Parlamento dovesse tollerare che il bilancio della difesa sia manomesso come è stato manomesso dal ministro della difesa durante questa gestione, ebbene, devo dire che il Parlamento sarebbe veramente privo del minimo senso di dignità. Già il Parlamento ha dovuto sanare con un gesto che io ho definito fazioso

allora, e che adesso posso definire pietoso, una grave irregolarità costituzionale commessa nel bilancio della difesa relativo all'esercizio 1954-55, quando delle nuove spese sono state approvate con la stessa legge di approvazione del bilancio e questo contro la Costituzione.

Onorevole Ferreri, ho notato la severità della sua relazione e non v'è dubbio che ella ha detto delle cose che, provenienti da uomo appartenente alla maggioranza, hanno notevolissimo peso e dovrebbero essere profondamente meditate dai suoi colleghi. Ma, a mio giudizio ciò non basta. Che vi sia l'onorevole Ferreri, che vi sia un singolo deputato della maggioranza a dire queste cose, bene. Ma quello che sta accadendo nella finanza del nostro paese è troppo serio perché possa essere sufficiente che si levi contro ciò una sola voce. Io credo che qui non si tratti soltanto di un problema di parte: qui, onorevoli colleghi, si tratta di un problema che riguarda tutto il Parlamento e tutta la situazione finanziaria, in una parola il modo di amministrare il denaro pubblico. Non c'è dubbio che se noi lasceremo correre le cose nel modo cui ho accennato, fra due o tre anni ci troveremo di fronte a un bilancio che non solo sarà illeggibile, come l'attuale, ma non avrà neppure alcun valore indicativo, perché quello che è accaduto a proposito del bilancio della difesa rovescia addirittura i termini dell'iscrizione dei capitoli dello stato di previsione del bilancio della difesa.

D'altra parte, anche a voler esaminare il problema formale, è necessario fermare la nostra attenzione (come ha già fatto il collega Napolitano per un'altra ragione) sugli articoli 102-bis e 102-ter del bilancio dell'interno. A mio avviso, si tratta di spese che non possono essere autorizzate che con una nuova legge. Infatti i sospesi relativi al periodo anteriore alla liberazione (per un miliardo 593 milioni e 5 miliardi 738 milioni) non possono essere compresi in una nota di variazione, ma debbono essere previsti in una legge speciale che copra questa spesa.

Se sistematicamente violiamo i principi che noi stessi ci siamo imposti attraverso la Costituzione, non facciamo che incoraggiare le cattive abitudini che vi sono nell'amministrazione. È logico che il funzionario, o il direttore generale, pressato da determinate necessità, lasci correre ed abbia la mano piuttosto leggera sul freno. Ma questo il Parlamento non lo può fare e quando si esce non solo dalle regole amministrative ma anche dalle norme legali, il Parlamento deve porre un freno.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

D'altra parte, desidero richiamare l'attenzione del Governo sul dramma delle nostre finanze e della nostra situazione di tesoreria. Questa nota di variazione ed il conto del Tesoro al 30 giugno 1954 sono un violento campanello di allarme. Vi rendete conto che praticamente siamo di fronte al blocco delle entrate? L'imposta generale sull'entrata ha dato pochissimi milioni in più del previsto; d'altro canto si è avuta una riduzione del gettito delle imposte dirette accertata in 27 miliardi.

In questa nota di variazione non avete avuto la prudenza di mettere un solo centesimo in diminuzione di entrate, cioè tutte le voci che davano una certa entrata sono rimaste stazionarie tranne quelle che sono state aumentate. Per esperienza sappiamo che in ogni bilancio vi sono entrate che aumentano ed entrate che diminuiscono: perciò, quando dovrete fare il consuntivo, vi troverete di fronte ad un *deficit* non di 392 miliardi come è stato previsto, ma di 400-410 miliardi.

Ricordo che il « terzo tempo » di cui ha parlato la maggioranza comprendeva quale primo scopo la riduzione del disavanzo. Se continuerete a battere questa strada, non solo non ridurrete il disavanzo ma non potrete neppure successivamente equilibrare il bilancio perché vi troverete di fronte al sommarsi delle spese da noi approvate. Quando abbiamo approvato delle spese abbiamo trovato la copertura per questo esercizio; ma poi queste spese le ritroverete nell'esercizio successivo.

Non so come potrete risolvere il problema finanziario. Avete una situazione di tesoreria — sulla quale non intendo ora soffermarmi — che continua a peggiorare e a trovare vie multiple per far fronte allo sbilancio delle entrate. Voi sapete che quest'anno vi mancano circa 250 miliardi, forse 255, non coperti dal gettito dei buoni del Tesoro. Allora, che cosa farete? Emitterete buoni del Tesoro ordinari? Continuerete la miope politica in materia di Cassa depositi e prestiti? Ma le conseguenze di questa politica vi ricadono addosso e vi mettono nella condizione o di cambiare politica o di adottare un sistema più severo verso gli evasori fiscali. Ma di questo la maggioranza attuale si è mostrata schiva ed il Governo si è mostrato pauroso, stando a quello che si può ricavare dall'applicazione della legge Vanoni. Non siete riusciti neppure a fare quello che vi eravate proposti, cioè mantenere presso a poco costante il gettito delle imposte dirette mentre si miglioravano le modalità di accertamento.

Allora, dire che questa nota di variazione è un po' la fotografia di una politica infelice, è dire poco. Io direi che, oltre che essere infelice, questa politica è pericolosa. Voi sapete che noi non abbiamo mai negata l'approvazione di spese che meritassero di essere effettuate. Voi sapete, anzi, che noi siamo imputati di demagogia, cioè si dice che invitiamo il Governo a spendere senza preoccuparci di reperire le somme necessarie alla spesa. Ebbene, onorevole sottosegretario, se voi avete economizzato i 99 miliardi di dispersione previsti da questa nota di variazione, si sarebbero potute effettuare molte opere pubbliche o investimenti produttivi. Invece, questi 99 miliardi sono buttati al vento...

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche i 20 miliardi accantonati per gli statali? Non credo.

DUGONI. La nota di variazione prevede un ammontare complessivo di 147 miliardi. Considero che rispondano a determinati obiettivi le somme per gli statali e quelle per la regione siciliana; tutto il resto, compresi i 10 miliardi per le ferrovie, che non sono motivati...

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È l'onere per i miglioramenti concessi ai ferrovieri. Quindi, tolga almeno quelli.

DUGONI. Togliamo anche quelli: rimangono sempre 89 miliardi dispersi.

Credo che il Parlamento italiano abbia il dovere di non lasciar disperdere somme di questo genere. Il nostro gruppo voterà contro questa nota di variazione non perché noi siamo all'opposizione, ma per la ragione che questa nota di variazione — come ho già detto prima — rappresenta un segno di fallimento della politica finanziaria dell'attuale Governo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corbi. Ne ha facoltà.

CORBI. L'argomento merita la maggiore attenzione, in quanto tocca uno degli aspetti più delicati della gestione del pubblico danaro. E che questo sia vero si deduce dal fatto che, attraverso note di variazione, quando esse raggiungono, come nel caso in esame, cifre considerevoli, ci si può trovare di fronte ad un bilancio consuntivo che di fatto annulli o sovverta completamente il bilancio preventivo, già discusso ed approvato dal Parlamento.

Direi che questo è un espediente, forse non nuovo, dei più pericolosi, perché attraverso di esso spese piccole e grandi possono sfuggire di fatto ad ogni serio controllo del Parlamento. E che ciò sia vero è dimostrato

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

dal modo come si svolge questa nostra discussione, alla quale temo non parteciperà alcun collega della maggioranza nonostante che la questione sia di tale gravità da non poter essere lasciata alla sola opposizione; perché, come giustamente diceva l'onorevole Dugoni, come bene ha detto il collega Napolitano, qui è in giuoco tutta la politica economica del paese e ci si potrebbe presto trovare di fronte a situazioni alle quali sempre più difficile sarebbe porre rimedio.

Di qui la necessità che il Parlamento non consideri queste note di variazione come dei mali necessari a cui si è abituati, innocue ipocrisie parlamentari, sulle quali si intesse una rapida e fuggevole discussione per arrivare al voto sicuro che l'esecutivo si attende.

Io non mi faccio illusioni sull'esito del voto: nessuno di noi, credo, vorrà farsene. Del resto, giunti al punto cui siamo, dato che la discussione avviene con tanti mesi di ritardo, l'unico valore concreto e pratico che questa nostra discussione potrà avere mi auguro sia almeno quello di fare in modo che per l'avvenire non ci si ponga di fronte a fatti compiuti, che per taluni capitoli sono particolarmente gravi ed allarmanti.

Ella, onorevole sottosegretario, interrompendo l'onorevole Dugoni ha poco fa ricordato alcune spese necessarie, doverose — per le quali noi siamo stati d'accordo, come lei sa — per risolvere problemi così gravi come sono quelli degli statali. Però, anche senza addentrarsi, per non ripetere cose già dette, nell'esame dei singoli capitoli, io le chiederò delucidazioni su taluni aumenti di spesa che non mi pare possano giustificarsi almeno con la stessa efficacia con la quale poc'anzi ha avuto buon gioco nel giustificare quelle doverose e necessarie spese, per le quali anzi noi facciamo rimprovero al Governo di essere stato eccessivamente avaro. Ma mi si consenta prima di fare alcuni rilievi intorno al modo come siamo venuti a questa discussione.

È stato già detto, ma credo che sia opportuno ripeterlo, che non è serio discutere di cosa così delicata a distanza di mesi, quando si è già alla vigilia della discussione di un nuovo bilancio. Ella sa, onorevole sottosegretario, che questa nota di variazione è stata presentata appena 5 giorni prima — quindi formalmente in regola — della cessazione del passato esercizio finanziario. È anche vero, però, che la nota è stata comunicata ai parlamentari soltanto in settembre, cioè parecchi mesi dopo la chiusura dell'esercizio finanziario stesso.

Sappiamo bene che le note di variazione non sono state inventate da questo Governo e non abbiamo difficoltà a riconoscere che esse sono inevitabili, come ha dichiarato il relatore al Senato. Ciò non toglie però che esse potrebbero e dovrebbero essere presentate più tempestivamente, in modo da mettere le Camere in condizioni di discuterle in maniera sufficientemente attenta ed elaborata, e che in secondo luogo esse dovrebbero essere ridotte al minimo indispensabile. Cioè i governi dovrebbero sforzarsi perché i bilanci preventivi fossero i più esatti possibile, in modo di evitare, dopo l'approvazione dei bilanci, variazioni che rendono meno chiara la situazione della tesoreria dello Stato.

Quanto alla misura delle note di variazione, il sottosegretario Mott ha detto in Senato che i cosiddetti bilanci di assestamento del periodo giolittiano si aggiravano su un dieci per cento delle cifre totali, per cui le attuali note, ammontanti al 6-8 per cento, sarebbero irrilevanti nella misura e dovrebbe esserne fatta lode al Governo.

Non condivido affatto una tale opinione. Quello che conta, infatti, non è tanto l'ammontare della percentuale quanto i capitoli cui le variazioni si riferiscono e la natura delle spese che si aumentano. In secondo luogo occorre avere chiara visione dell'ammontare complessivo del bilancio di assestamento. Il riferirsi soltanto alla percentuale, prescindendo dalla natura delle spese e dal complessivo ammontare del bilancio di assestamento, non è sufficiente; infatti 147 miliardi — a tanto ammonta il bilancio di assestamento — su 2.500 miliardi di spesa, non è poca cosa, soprattutto se si tien conto, come dicevo poc'anzi, che queste spese si riferiscono a capitoli che già in bilancio preventivo avrebbero dovuto essere ridotte, e che nella passata discussione sul bilancio sono state oggetto di critiche sicuramente non avventate.

Io come avevo promesso, onorevole Arcaini, non mi addentro nell'esame dei vari capitoli, perché ripeterei, forse con minor chiarezza, cose che sono state già illustrate dai colleghi che mi hanno preceduto; ma desidero tuttavia rilevare a lei, che poc'anzi rivendicava l'utilità e la necessità di queste spese, che nella passata discussione dei bilanci venne lamentato in modo particolare l'ammontare delle spese dei capitoli 160, 161 e 185. Come ella sa, il 160 si riferisce alle spese per la diramazione di notizie e comunicati degli organi centrali e periferici del Governo e la trasmissione diretta ai medesimi di informazioni nazionali ed estere.

Di questo parlammo abbondantemente noi rappresentanti dell'opposizione e avemmo a dolerci che il Governo corrispondesse cifre tanto considerevoli. Ora noi dobbiamo invece dolerci del fatto che il Governo non solo queste cifre mantiene, ma porta anzi una nota in aumento di 20 milioni, così da portare gli 80 a 100. A che cosa servano questi 100 milioni ella ben sa, onorevole Arcaini. Si arriva all'assurdo, che la R. A. I., che detiene il monopolio in Italia delle radio-trasmissioni, per comunicare attraverso il suo giornale-radio i suoi notiziari, i comunicati ufficiali del Governo che interessano tutto il paese. Tutta la nazione, pretenda di esser pagata con oltre 100 milioni.

Ma qual è quel giornale, quotidiano o settimanale — io le domando, onorevole Arcaini — che per riprodurre un comunicato di interesse pubblico pretende di esser pagato? Anzi, è esso a pagare la fonte che lo informa. Invece voi fate alla R. A. I. un grazioso dono di 100 milioni: e, poiché le critiche erano state già mosse perché 80 milioni erano pochi, allora voi — come è ormai vostro costume — ne aumentate 20, in maniera che la cifra si arrotondi.

Capitolo 161: spese per la diffusione di notizie da e per l'estero. Anche qui, una nota di variazione di ben 50 milioni. Su 25 milioni del bilancio 1953-54, nota di variazione di 50 milioni, si arriva quindi a 75 milioni. Anche questa cifra sembra una spesa eccessiva, non giustificata e di cui, soprattutto, il Parlamento non è riuscito mai ad avere chiara cognizione ed esauriente informazione, nonostante più volte si sia invitato il ministro delle poste e telecomunicazioni, ed anche la Presidenza del Consiglio, a giustificare in modo serio e sufficiente la necessità e la misura di questa spesa.

Infine, veniamo ad un altro capitolo che merita un esame non dico più minuto, ma più attento, perché ciò che in esso si legge rivela cose ancor più gravi: il capitolo 185. Per questo capitolo lo stato di previsione 1953-54 prevedeva 750 milioni. Vi fu una variazione proposta per l'esercizio 1954-55 di 150 milioni; quindi, si passò da 750 a 900 milioni. Anche qui si arrotondò.

Senonché, che cosa accade? Che, per questo capitolo, una variazione preventiva di 150 milioni in più per il bilancio 1954-55 è già superata di 100 milioni dalla variazione del bilancio 1953-54 che, invece di 150, passa a 250 milioni in più.

E allora dobbiamo domandarci: quale sarà quella suppletiva del bilancio 1954-55? Voi

avevate stabilito una nota di variazione di 150 milioni e così la spiegate: « Aumento proposto per il maggior fabbisogno tenuto conto delle somme rimborsate negli esercizi decorsi ».

Quindi, negli esercizi decorsi e secondo l'esperienza acquisita, avete già aumentato (a parer nostro eccessivamente) di 150 milioni il corrispettivo dovuto alla R. A. I. per questo servizio; poi invece presentate una nota di variazione che ammonta a 250 milioni. Cosa veramente anormale e incomprensibile, soprattutto se si tien conto di che cosa è quel servizio e a che cosa servono queste spese. Siamo ormai al miliardo! Si tratta di spese dovute a titolo di rimborsi per il servizio di trasmissione a onde corte effettuato per conto della Presidenza del Consiglio.

L'onorevole Mott ha cercato di giustificare queste spese e, rendendosi conto che effettivamente l'onere è eccessivo, ha detto testualmente in Senato: « Per quanto riguarda poi la R. A. I., abbiamo le convenzioni che ci legano, tra le quali una per cui la R. A. I. si obbliga a fare determinate trasmissioni, attraverso i suoi stabilimenti, per conto dello Stato, dietro pagamento da parte dell'amministrazione delle spese afferenti a tale servizio. Ora risulta che le trasmissioni sono aumentate e divulgate in ben 31 lingue per un periodo di tempo più ampio del passato ».

Vien fatto anzitutto di domandarsi: è proprio necessario trasmettere in trentuno lingue, onorevole sottosegretario? Chissà quali strane ed inascoltate lingue si sarà andati a scovare! Forse che se si facessero trasmissioni nelle più importanti cinque o dieci lingue il prestigio, la dignità del Governo italiano ne verrebbe meno? Di questo passo voi arriverete ad inventare nuove lingue, pur di giustificare altre e maggiori elargizioni alla R. A. I.

Ma a parte questo, l'onorevole Mott dice: noi abbiamo una convenzione e dobbiamo rispettarla. Ma perché non si rivede questa convenzione? È stato più volte denunciato che questa convenzione è una convenzione capestro per lo Stato; è stato più volte denunciato che questa situazione di monopolio di cui si avvale la R. A. I. dovrebbe almeno riconoscere allo Stato particolari condizioni di favore. Invece essa esercita il proprio monopolio sugli utenti e sullo stesso Stato che le fa la concessione. Almeno lo Stato faccia valere i suoi diritti se non ritiene di dover tutelare anche quelli degli utenti, cioè di coloro che pagano il canone.

Dicevo all'inizio che le variazioni in aumento sono giustificate, si comprendono, sono nella prassi e sono inevitabili, ma solo per spese che siano veramente necessarie ed utili. La natura delle spese per le quali sono proposte queste variazioni non è tale che possa consentirci un voto favorevole ed esimerci dal fare severe critiche a questo modo di procedere.

Questo sistema si ripete ormai da anni, nonostante più volte sia stato criticato e quantunque più volte il Governo abbia promesso di fare diversamente per l'avvenire, nonostante uomini della maggioranza, in Senato e alla Camera, abbiano richiamato all'osservanza di una più sana e più corretta amministrazione del denaro pubblico. Noi assistiamo al fatto che il metodo non solo si ripete, ma peggiora. Questo, onorevole sottosegretario (non le sembri la parola eccessiva), è indice di malcostume amministrativo.

Ripeto, concludendo, con le parole con cui ho iniziato il mio dire: queste note di variazione possono essere un abile, ma scorretto espediente di fronte al contribuente e di fronte al Parlamento, perché un tale abuso di queste note di variazioni ha solo lo scopo di consentire al Governo un maneggio di denaro senza nessun possibile controllo e senza nessuna valida giustificazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Luciana Viviani. Ne ha facoltà.

VIVIANI LUCIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io limiterò il mio intervento ad alcune osservazioni su tre capitoli della nota di variazione in esame del dicastero degli interni: il capitolo 86, elevato da un miliardo 850 milioni a 2 miliardi 850 milioni; il capitolo 135, da 40 a 70 milioni; e il capitolo 141, da un miliardo 700 milioni a 2 miliardi 700 milioni. Si tratta, complessivamente, di 2 miliardi e 30 milioni di variazione in aumento per servizi assistenziali.

Nei passati esercizi, ogni qual volta in questa Camera venivano in esame aumenti nel settore dell'assistenza tutti i settori si dichiaravano concordemente sodisfatti poiché, consci che i servizi assistenziali in Italia non corrispondono ai bisogni, ritenevano che ogni aumento di spesa determinasse automaticamente una maggiore efficienza dei servizi assistenziali in genere.

Ma, nel corso del dibattito sull'esame dell'esercizio in corso, da questi banchi sono state rivolte critiche all'attuale organizzazione dell'assistenza per quanto concerne l'insufficienza dei servizi; insufficienza non motivata soltanto dalla scarsità degli stan-

ziamenti a disposizione di questo importante settore della vita pubblica, ma anche dal modo come questi vengono spesi. Sono state rivolte critiche motivate all'organizzazione del settore assistenziale del nostro paese, mettendo in evidenza che la crisi da tutti riconosciuta è determinata dalla molteplicità degli organi che operano, dalla confusione esistente fra assistenza pubblica e assistenza privata, dalla dispersione di gran parte del pubblico denaro che non arriva agli assistibili, ma viene invece assorbito dalla burocrazia e dalle spese generali e, in ultimo, dalla mancanza di controllo parlamentare sulla gestione di gran parte del pubblico denaro speso nel settore dell'assistenza.

Si fece presente, in quell'occasione, l'urgenza di provvedimenti non solo nel settore finanziario ma anche amministrativo: addiventare cioè nel più breve tempo possibile ad una riforma organica dell'assistenza, basata essenzialmente sulla semplificazione degli organi e sulla attribuzione agli enti autarchici territoriali (comuni, province, regioni) dei servizi assistenziali. Questa impellente esigenza non è stata espressa d'altronde soltanto in Parlamento. Studiosi, assistenti sociali, giuristi, sociologi, medici che operano nel settore dell'assistenza hanno avuto modo di manifestare in molte occasioni pareri analoghi al nostro.

Basti ricordare soltanto che nello scorso anno due importanti convegni nazionali hanno discusso proprio questa materia: il convegno tenuto a Roma il 22-24 maggio, promosso dal Consiglio nazionale per la difesa della infanzia, che ha discusso e tracciato le linee di una riforma organica dell'assistenza alla infanzia, e il convegno tenutosi anch'esso a Roma un mese dopo, dal 18 al 20 giugno, promosso dall'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo. Nel comitato d'onore di questo secondo convegno erano presenti non solo il Presidente del Consiglio onorevole Scelba, ma anche quattro ministri e ben cinque sottosegretari: quindi un convegno con tutti i crismi della ufficialità. Ebbene, anche in quella sede si giunse alla stessa conclusione: la necessità cioè di chiarire, di snellire, di evitare sperperi e confusione, onde garantire che gran parte del pubblico denaro arrivi effettivamente a coloro che hanno il diritto di essere assistiti e che non si disperda nei mille rivoli degli enti, delle organizzazioni, delle opere statali, parastatali o private.

Possiamo dire che le note di variazione in esame hanno tenuto conto di queste critiche ?

Che da parte del Governo si vuole seguire un indirizzo diverso da quello più volte criticato nel Parlamento e nel paese? Non possiamo affermarlo.

In effetti, i tre capitoli del bilancio dell'interno sono maggiorati in misura notevole, riflettono quella stessa politica, che, a nostro parere, danneggia l'organizzazione dell'assistenza in Italia. Il primo rilievo da fare è questo: il Parlamento non sa nè potrà sapere come sono stati spesi questi 2 miliardi e 30 milioni. Si legge genericamente che si tratta di sussidi ad enti ed istituzioni. A quali enti, a quali istituzioni? In che misura sono stati erogati questi sussidi? Non lo sappiamo, perchè questa materia sfugge completamente al controllo del Parlamento.

Da parecchi mesi abbiamo presentato una mozione in cui si chiedeva al Governo di portare in Parlamento i bilanci preventivi e consuntivi, sia delle gestioni straordinarie (come quella del Fondo assistenza invernale, quella del fondo per le colonie estive), sia dei sussidi dati ad enti ed organizzazioni pubbliche, private e parastatali. Il Governo non ha ritenuto di portare finora la discussione su questo delicato argomento.

Il silenzio del Governo non elude però la urgenza del problema. Noi abbiamo il diritto di sapere come il pubblico denaro viene speso.

Gran parte degli enti e delle organizzazioni che fruiscono dei sussidi governativi sono organizzazioni ed enti che operano all'ombra della Commissione pontificia di assistenza; buona parte di queste organizzazioni svolgono attività privata con i fondi dello Stato, cioè con il pubblico denaro, speculando politicamente ed economicamente su questa attività.

Di tanto in tanto, però, qualche spiraglio di luce illumina tutto il quadro. Eccovi un esempio tipico di vegetazione parassitaria nella intricata foresta dell'assistenza.

Davanti alla I Commissione è stato presentato per ben tre bilanci consecutivi un disegno di legge che attribuisce 200 milioni all'E. N. D. S. I.

Che cosa è questo E. N. D. S. I.? È uno dei tanti organismi assistenziali che operano in Italia, e poichè esso gode il privilegio di ricevere ogni anno 200 milioni dallo Stato, noi abbiamo il diritto di indagare quale funzione assolva.

L'E. N. D. S. I. è sorto il 28 novembre 1944, cioè subito dopo la fine della guerra, su iniziativa del Governo italiano, della Santa Sede e della Croce rossa, con il compito di distribuire alla popolazione civile i soccorsi gratuiti pervenuti dall'estero.

Questo organismo, come tutti gli altri simili, ha una struttura burocratica molto complessa: ha un organismo nazionale, ha organismi propri periferici, ha una propria rete di funzionari, mezzi autonomi, sedi, depositi: gode di esenzioni fiscali e di franchigia postale, ecc. Come mai a dieci anni dalla fine della guerra, questo, che era un organismo nato con esigenze e scopi ben precisi, non è stato disciolto?

Al Senato analoga osservazione è stata fatta dal senatore Pesenti, e a lui rispondendo il sottosegretario Mott ha detto testualmente: « Per quanto riguarda l'E. N. D. S. I. esso è stato costituito con legge. Il suo lavoro non è stato esaurito, anzi, direi, è aumentato. Ho potuto avere un elenco dei pacchi C. A. R. E. e dei pacchi-dono spediti dall'America in Italia: nel 1951-52 erano 28 mila, nel 1953-54 sono saliti a 51 mila. Quindi abbiamo avuto un aumento di lavoro a cui ovviamente corrisponde un aumento di spese ».

Abbiamo così saputo dal sottosegretario Mott che manteniamo in piedi un organismo che costa allo Stato 200 milioni ogni anno, per distribuire 51 mila pacchi-C. A. R. E.

Innanzitutto, dobbiamo chiederci: quanto costano questi 51 mila pacchi allo Stato italiano? 4.000 lire ciascuno, onorevoli colleghi! Se questa organizzazione C. A. R. E. inviasse ai cittadini bisognosi, si potrebbe discutere se è giusto che a ciò provveda un organismo apposito oppure se un servizio di questo genere non debba essere assunto da organizzazioni, come gli « Aiuti internazionali » o l'U. N. R. R. A., che operano nello stesso settore. Ma la questione è più grave, perchè il C. A. R. E. non è affatto un'organizzazione di tipo assistenziale. Un'organizzazione assistenziale è quella che, individuato un bisogno, tenta di sovvenire ad esso.

In questo caso, le cose vanno diversamente. Qui ci troviamo di fronte ad un'organizzazione americana costituita per l'invio di pacchi di cittadini americani ai loro parenti ed amici.

Se un cittadino americano ha uno zio, un fratello, un cognato in Italia, e decide di mandargli in dono un po' di farina bianca o di lardo affumicato (perché questo è il contenuto di tali pacchi), invece di mandare il pacco all'indirizzo del parente, come sarebbe logico, deve spedirlo a questo E. N. D. S. I. I pacchi provenienti dal nord e sud America vengono raccolti nei porti di Genova o di Napoli; poi, con mezzi propri dell'E. N. D. S. I., vengono trasportati nel deposito centrale di via della Conciliazione

a Roma e di qui smistati ai parenti e agli amici dei cittadini americani. In una situazione dolorosa come quella italiana, in cui è così grave il bisogno di assistenza da parte di milioni di cittadini, si spendono 200 milioni per far giungere con notevole ritardo dei pacchi di privati cittadini a privati cittadini.

Nella Commissione degli interni ci siamo opposti alla devoluzione di questi 200 milioni all'E. N. D. S. I. e lo abbiamo denunciato come un esempio tipico di sperpero, nell'organizzazione assistenziale italiana.

È improrogabile l'esigenza di snellire, di smantellare questi organismi che hanno fatto il loro tempo, che non hanno più ragion d'essere e che sono mantenuti in piedi soltanto con i contributi statali.

Tra gli enti e le organizzazioni cui andranno certamente buona parte di questi 2 miliardi 30 milioni, vi sono altri simili a quello che abbiamo potuto individuare per caso.

L'ultima questione che voglio sollevare perché ci lascia perplessi riguarda i sussidi di beneficenza distribuiti dalle prefetture. Nessuno più di noi sa quanto ci sia bisogno oggi in Italia di venire incontro ai bisogni di numerose famiglie, attraverso sussidi in denaro, vestiario, medicinali e via dicendo. L'esperienza ci insegna, purtroppo, che una buona parte di questi sussidi viene erogata con criteri di parte, si cerca cioè faziosamente di preferire alcuni e di scartare altri, facendo di questi sussidi lo strumento di un ricatto politico.

Il senatore Pesenti ha chiesto al sottosegretario chiarimenti su quanto insistentemente, circa la maggiorazione del capitolo 141, si diceva e cioè che il miliardo doveva servire a colmare i *deficit* delle prefetture creatisi per l'esagerata larghezza con cui durante la campagna elettorale del 1953 si è cercato di influire sul risultato elettorale con sussidi e regali di varia natura. Il sottosegretario Mott non dette risposta. Analogò sarà il trattamento riservato a noi.

Non basta aumentare gli stanziamenti quando il 50 per cento del denaro che lo Stato spende oggi per l'assistenza non giunge agli interessati, ma è disperso per le spese generali. È altrettanto urgente che si riorganizzi questo importante settore per evitare ogni forma di sperpero, di confusione, di speculazione. Per questi motivi voteremo contro questa nota di variazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FERRERI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'illustrare a nome della Commissione finanze e tesoro il presente disegno di legge e nel rispondere ai quattro oratori intervenuti nella discussione generale, mi manterrò nei limiti propri della natura del disegno di legge in esame. Non si può, in questa sede, entrare nel merito delle obiezioni sollevate prendendo a base alcuni incrementi di capitoli di spesa. La onorevole Viviani, per esempio, un minuto fa ha parlato di incremento di capitoli che si riferiscono alle spese relative alla beneficenza pubblica. Osservo che, per giudicare in questa sede del valore di tali maggiorazioni, bisogna considerare che la nota di variazione è, nel suo schema tecnico, un documento che si adagia sul preventivo dello Stato e non introduce, se non raramente, nuovi capitoli. Essa incrementa quei capitoli per i quali le disposizioni di legge, che hanno giustificato l'impostazione dei capitoli nel preventivo della spesa, richiedono somme maggiori di quelle inizialmente preventivate. Non si tratta, in sostanza, di una spesa che rappresenti una novità legislativa, ma solo del totale mantenimento di un impegno stabilito da una legge precedente.

Per questa ragione, in sede di note di variazione, discussioni del genere hanno senso in quanto conducono a vagliare non le variazioni, ma la portata delle leggi che queste variazioni richiedono e giustificano.

Tale osservazione rivolgo non solo all'onorevole Viviani, ma a tutti gli oratori che hanno preso la parola sull'argomento.

Il dire che in base alle note di variazione e ai documenti finanziari a nostra disposizione non è possibile un controllo, insinuando che la gestione del danaro da parte del Governo è condotta in modo scandaloso, illecito, non chiaro e non corretto — come ha affermato l'onorevole Giorgio Napolitano — significa uscire dai limiti di questa discussione ed ignorare il fatto che il preventivo è discusso nel momento in cui il Governo ne presenta lo schema: in quel momento si possono vagliare le proporzioni delle somme stanziare per ogni capitolo in rapporto alle possibilità generali, ma dal momento della approvazione la gestione del bilancio preventivo è di spettanza del Governo e il controllo sulla legittimità della spesa è di competenza della Corte dei conti, che poi riferisce al Parlamento.

Non sono mancati, invece, in questa discussione, riferimenti alle questioni di fondo,

e l'onorevole Dugoni, in modo particolare, ha richiamato l'attenzione della Camera su problemi di carattere fondamentale. Affermare, però, come ha fatto l'onorevole Dugoni, che questa nota di variazione rappresenta il fallimento di una politica finanziaria, mi sembra improprio ed eccessivo. Vero è che se il Parlamento (e questo ha messo in chiara evidenza la relazione, riecheggiando in ciò, del resto, l'opinione dell'intera Commissione — e non da quest'anno soltanto, in quanto la Commissione finanze e tesoro ha fatto ripetute volte l'onore di incaricarmi di riferire su questi documenti) non coadiuva il Governo nel rallentare la pressione della spesa pubblica, e se il Parlamento si dimostra ad ogni piè sospinto così ostile ad accettare ogni nuova forma di imposizione e così propenso a chiedere esenzioni fiscali, è naturale che di fronte alle necessità che non possono mancare il Governo è costretto, suo malgrado e nonostante le promesse che in diverse occasioni ha fatto, a valersi del maggior gettito delle entrate tributarie. Pertanto, la struttura intima di questo documento dimostra soltanto che da parte di coloro che hanno la finale responsabilità politica, cioè da parte del Parlamento, non ci si sforza di contenere la pressione della spesa pubblica e qualche volta si è troppo indulgenti di fronte alle richieste di minori tassazioni e di più ampie esenzioni fiscali.

Le osservazioni che sono state fatte dall'onorevole Giorgio Napolitano si riferiscono in modo particolare ad un ordine del giorno che era stato a suo tempo approvato dal Senato con l'adesione del Governo. La circostanza che la nota di variazione venga qui alla Camera con ritardo non è imputabile a nessuno, tanto meno alla IV Commissione della Camera, che nonostante il periodo di vacanza l'ha sbrigata nel minor tempo possibile. L'altro ramo del Parlamento ha creduto, invece di fare una discussione più approfondita e di trattenerne il documento stesso per maggior tempo.

L'onorevole Napolitano ha anche messo l'accento sulla circostanza che troppi capitoli di spesa relativi al personale sono qui ricordati nella nota di variazione. Avrà anche notato che la IV Commissione attraverso la relazione ha prevenuto questa sua osservazione. Però bisogna anche obiettivamente riconoscere che le troppe e numerose variazioni in aumento delle spese del personale sono giustificate dalla complessità delle voci con le quali oggi l'impiegato dello Stato trova il suo compenso; e queste voci, appunto perché numerose, non

sempre possono essere esattamente valutate. Anzi, probabilmente il Governo, nello sforzo di esprimere la minor spesa possibile quando presenta il preventivo, si augura e comunque si propone di contenere l'ammontare delle spese stesse. Le necessità di lavoro poi sono quelle che costringono il Governo a chiedere supplementi attraverso note di variazione. Ragione per cui non bisognava ostacolare, almeno su questo punto, la legge-delega, la quale, tra gli altri scopi, ha anche quello di unificare le varie voci del compenso degli statali, perché quando queste voci saranno ridotte a poche il calcolo della spesa in linea preventiva sarà assai facilitato.

Circa l'obiezione fatta dal collega Napolitano sulla inidoneità di questi documenti a dare una nozione della gestione delle finanze statali sia in linea preventiva, se si guarda allo stato di previsione, sia, in linea consuntiva, se si guarda al rendiconto, la questione è risaputa. Bisognerà non dimenticare che si tratta di preventivi e consuntivi finanziari. Quindi l'unico aspetto di fronte al quale e sotto al quale noi osserviamo la finanza statale è quello finanziario. Non abbiamo una interpretazione economica della spesa. Perciò l'apprezzamento completo del rendimento economico della spesa sfugge totalmente o per lo meno largamente ai documenti che abbiamo sott'occhio.

L'onorevole Dugoni ha afferrato una cifra contenuta nella mia relazione e ha detto che 99 miliardi, oppure 89, dopo la correzione che gli ha contestato il sottosegretario, sono dispersi. Probabilmente voleva alludere alla loro destinazione, essendo essi assegnati a vari e numerosi capitoli. Se avesse voluto dire che la destinazione di queste somme non è convincente avrebbe detto cosa inesatta, perché la voluminosità dello stesso documento è proprio dovuta invece alla meticolosità con cui vengono elencate le spese nuove o le spese incrementate.

Egli ha invece osservato una cosa sulla quale io concordo e del resto prima di me — ed è più significativo — ha concordato la IV Commissione finanze e tesoro. Queste note di variazione sono alimentate in modo particolare dagli aumenti delle entrate ed io vorrei ricordare, proprio per restare nello spirito della attuale discussione, che quando un'entrata, anziché annunciare un aumento rispetto agli accertamenti, annuncia una diminuzione, se ne deve ugualmente tener conto, perché solo in tal modo avremo la certezza che i nuovi impegni non supereranno le stimate maggiori possibilità del bilancio dello Stato.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

L'onorevole Corbi ha messo l'accento sulle spese che riguardano la diffusione di notizie e comunicati attraverso la radio, ma anche a lui devo rispondere che tale rilievo potrà essere meglio valutato in sede di discussione dei bilanci, perché solo allora si potranno stabilire le somme da assegnare a ogni singolo servizio. Fra l'altro, se tali somme dipendessero da impegni a cui lo Stato non può sfuggire, perché inerenti a disposizioni di legge o convenzioni rese note al Parlamento, sarebbe evidente la inevitabilità della variazione.

Lo stesso onorevole Corbi non ha accennato alla spesa per le industrie cinematografiche, ma io in questa sede, dopo averne fatto cenno anche nella relazione, dal momento che la materia potrebbe diventare presto di attualità, desidero render noto che il calcolo fatto per il 1952-53, pur non completo, porta a valutare la spesa dello Stato per questo settore e per quell'esercizio non al di sotto dei 10 miliardi all'anno.

Non si può condividere, infine, la opinione dell'onorevole Dugoni secondo cui per la regolarizzazione delle spese di tesoreria precedenti al 1948 sarebbe necessaria una legge. Si tratta di somme già pagate prima della entrata in vigore della Costituzione e non generanti, di conseguenza, alcuna uscita di cassa relativa al bilancio degli esercizi successivi dello Stato: esse quindi hanno solo bisogno di essere contabilizzate come spese nell'esercizio 1953-54, senza generare alcun movimento di tesoreria.

E così, onorevoli colleghi, credo di aver dato le delucidazioni che l'opposizione ha richiesto alla Commissione e quindi a me. Vorrei richiamare l'attenzione della Camera sull'importanza di questi documenti. Mi pare che anche dal tono generale degli oratori intervenuti sia risultato chiaro come questo uso sistematico delle note di variazione, soprattutto quando hanno costruzione simile all'attuale ed arrivano a questi importi, è elemento che turba l'andamento generale e il sistema con cui da tempo, da decenni, il Parlamento esercita il suo controllo e dà il suo voto sulla spesa. Ma ripeto ancora, replicando l'osservazione con cui ho incominciato, che a questa situazione si potrà ovviare soltanto quando l'onere e la pressione per nuove spese si farà sempre più lenta, quando cioè si applicherà in misura maggiore e più intelligente il criterio di addossare ogni nuova spesa non all'esercizio corrente, ma a quello che viene, affinché la nuova spesa rientri nella compagine delle disponibilità

finanziarie che il cittadino pone a disposizione dello Stato perché esso possa far fronte alle spese.

Ho pure richiamato la situazione particolare delle aziende autonome. Vi sono aziende autonome che, per quanto è lecito desumere dai loro consuntivi finanziari, adottano la nozione di aziende autonome nel senso di gestione domestica dei fondi che le pervengono. Non si capisce come aziende quale è quella delle poste e dei telegrafi che in questa nota di variazione denuncia un cospicuo maggior gettito per i servizi che essa rende, trovi modo di disperdere sino all'ultimo centesimo i proventi che ad essa sono pervenuti e, quel che è peggio, destini tutti i suoi proventi per il suo personale.

Voglio dire che se ciò è giustificato e se questo entra esattamente nelle disposizioni di leggi cui è assoggettata anche questa azienda come tutte le altre aziende autonome, la mia eccezione non avrebbe ragion d'essere; ma, se queste somme che arrivano all'azienda delle poste e dei telegrafi attraverso un maggior gettito dei propri servizi fossero tutte cucinate in casa, se cioè si dimenticasse che questa azienda, negli anni di maggior gettito, è anch'essa impegnata a ristorare le finanze dello Stato, la Camera avrebbe il diritto di richiamare in proposito l'attenzione del Governo.

Onorevoli colleghi, con questi chiarimenti che vanno ad integrazione di quanto ho scritto nella mia relazione, io vi esorto a nome della Commissione a dare la vostra approvazione al presente disegno di legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

La seduta è sospesa sino alle 21,15.

(*La seduta, sospesa alle 20,15, è ripresa alle 21,15*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MACRELLI

**Discussione del disegno di legge: Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. (568).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo di esagerare, se affermo che, nel disegno di legge sottoposto al nostro esame, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro — previsto dall'articolo 99 della Costituzione — trovi, sia per quanto si riferisce alla sua composizione sia per quanto attiene alle sue attribuzioni, una disciplina che, con qualche modifica, può considerarsi il minimo, al disotto del quale proprio non avrebbe questo nuovo organo né contenuto, né, quindi possibilità di utile funzionamento.

Mi rendo, peraltro, conto delle cautele del legislatore nel regolare la materia, perché non è dubbio che la presenza del Consiglio dell'economia e del lavoro nell'ordinamento costituzionale dello Stato italiano viene in certa guisa ad alterare lo schema del Governo parlamentare puro.

Siamo in un continuo moderno evolversi delle forme rappresentative. E un aspetto di tale evoluzione consiste nel comprendere nell'organizzazione dello Stato particolari modi di identificazione degli interessi collettivi inerenti ai rapporti economici attraverso le categorie di soggetti di tali rapporti.

L'evoluzione è conseguenza del fatto che non è possibile separare, come ha scritto di recente anche il senatore Paratore, le iniziative sociali e politiche dalle iniziative economiche, la politica dall'economia. La libertà dell'impresa, d'altra parte, con la sua base nella iniziativa privata ha una contropartita nella responsabilità sociale degli imprenditori, che avevano prima solo la responsabilità economica.

La presenza del Consiglio nell'ordinamento costituzionale italiano corrisponde appunto alla evoluzione moderna delle forme rappresentative, non influenza direttamente la forma rappresentativa dello Stato, ma è un elemento che arricchisce, contribuendo a modificarlo, lo schema del governo parlamentare puro. Rimangono, in altre parole come scrisse anche il Crosa, le strutture classiche dell'ordinamento costituzionale, il Parlamento politico, che dà origine ad un governo parlamentare; ma ad esso si affianca un organo, che alcuni giuristi dicono costituzionale, altri di rilevanza costituzionale, nel quale converge la rappresentanza degli interessi economici e del lavoro, chiamato ad essere il consulente del governo e del Parlamento, con poteri anche di ordine politico, mediante la attribuzione della iniziativa legislativa. Ciò modifica, a mio avviso, ripeto, lo schema del governo parlamentare puro.

E da ciò le cautele del legislatore nella disciplina dell'organo.

Composizione del Consiglio. L'articolo 99 della Costituzione, nel precisarlo dispone che il Consiglio « è composto, nei modi stabiliti dalla legge, di esperti e di rappresentanti delle categorie economiche, tenendo conto, quanto alla misura, « della sua importanza numerica e qualitativa ».

La composizione non poteva non corrispondere al carattere tecnico delle funzioni del Consiglio e nello stesso tempo all'intento di far sì che fossero in esso rispecchiati i vari settori dell'economia e del lavoro. Da qui, perciò, un Consiglio formato di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive.

Ora, quanto agli esperti (durante la discussione in Assemblea si adottò il termine « esperti » in luogo del termine « tecnici », contenuto in un emendamento al testo del progetto di legge dei 75, in quanto i costituenti vollero usare una espressione avente un significato molto ampio) con il disegno di legge si chiamano a far parte del Consiglio 19 persone, particolarmente esperte nelle materie economiche e sociali, destinate, quindi, a portare il contributo della scienza e dell'esperienza nello svolgimento delle funzioni attribuite al Consiglio. Il gruppo degli esperti pure dovrebbe, però, essere reso realmente indipendente dallo Stato come dalle categorie. Forse sarebbe opportuno che la nomina di essi avesse luogo da parte del Capo dello Stato, non su proposta del Presidente del Consiglio, ma di sua iniziativa, come è stabilito per i giudici costituzionali.

Quanto, poi, ai rappresentanti delle categorie produttive, parmi, salvo qualche riserva, che si sia nel Consiglio inserita una rappresentanza integrale delle forze della produzione. Che si intende per categoria produttiva? Se per categoria produttiva bisogna intendere — come è stato di recente scritto — l'insieme dei soggetti, che partecipano in una medesima posizione giuridica alla produzione di beni e di servizi della stessa natura, elementi individuatori di essa sono da un lato la natura economica del bene prodotto e dall'altro la posizione giuridica dei soggetti corrispondenti alla loro funzione nel processo produttivo.

Ora, se noi guardiamo alla natura economica del bene prodotto, dobbiamo riconoscere che la individuazione e la determinazione in concreto delle categorie produttive varia secondo il bene o il servizio, che si prende in considerazione, per cui potrà attribuirsi rilevanza alle categorie produttive rispondenti alle branche fondamentali della produzione

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

(per esempio la categoria degli industriali degli agricoltori) come a quelle corrispondenti a particolari settori di essa nell'ambito delle prime (categorie degli industriali metallurgici, dei chimici, ecc.).

Se guardiamo, invece, alla posizione giuridica dei soggetti corrispondente alla loro funzione nel processo produttivo, ci troviamo di fronte a categorie produttive di lavoratori subordinati, di lavoratori autonomi, di imprenditori, di proprietari, di enti pubblici, ecc.

Costituiscono, quindi, categorie produttive, distinte in un medesimo settore di produzione, quella dei lavoratori e quella degli imprenditori. Naturalmente ciò che distingue qui le due categorie non è la reciproca posizione dei loro componenti, datori e prestatori di lavoro, ma la diversità della loro funzione rispetto alla produzione del medesimo bene e la corrispondente posizione giuridica.

Ora a me sembra che il legislatore, nel disegno di legge sottoposto al nostro esame, abbia considerato l'intero quadro della produzione nazionale e valutata la importanza economica e sociale delle varie forze concorrenti in essa. Poichè i lavoratori e i datori di lavoro costituiscono — come ho detto — anche nello stesso settore di produzione categorie economiche distinte, queste dovevano essere considerate, e sono state infatti considerate, separatamente.

In omaggio, poi, all'articolo 3, ultima parte della Costituzione, che attribuisce alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese è stata ai lavoratori assicurata una effettiva, e cioè realmente efficiente, rappresentanza nell'attività del Consiglio. Non è stato per i lavoratori e per i datori di lavoro stabilito un numero uguale di rappresentanti; ma non si è disposta nemmeno una assoluta prevalenza di rappresentanti di datori di lavoro o di lavoratori. Nessuna, d'altra parte, delle branche fondamentali ed essenziali della produzione (agricoltura, industria, commercio, credito) è stata lasciata fuori dal Consiglio e nelle varie configurazioni delle categorie produttive, anche in un medesimo settore economico e sono state esattamente individuate le categorie che devono avere i propri rappresentanti.

Sono stati così chiamati a far parte del Consiglio rappresentanti delle categorie delle imprese commerciali; ma insieme si è ritenuto di dover attribuire una propria rappresentanza alle imprese di trasporto e delle

assicurazioni. Sono state individuate le categorie dei lavoratori autonomi e lo sono state anche quelle degli enti pubblici svolgenti una funzione economica o sociale particolarmente rilevante (le imprese municipalizzate, l'I. R. I., gli enti pubblici di carattere nazionale operanti nel campo della previdenza).

Il legislatore ha tenuto infatti presenti le indicazioni derivanti dalla stessa Costituzione. Nell'articolo 45, ad esempio, la Costituzione si occupa delle cooperative e delle categorie artigiane.

A proposito della rappresentanza dei professionisti, che il disegno di legge introduce opportunamente nel Consiglio, desidero ricordare il rimprovero mosso dai giuristi ai costituenti di non aver tenuto sufficientemente conto degli interessi morali, che si risolvono pur essi in esigenze economiche di lavoro, per considerare esclusivamente le categorie produttive. Il rimprovero era evidentemente infondato, in quanto sotto il nome di categoria produttiva si possono comprendere tutte le manifestazioni del lavoro che non si risolvono in una produzione materiale, ma pur anche intellettuale; e non è pertanto, rinnegata affatto la funzione di cultura della civiltà e della società italiana.

Ma, detto questo, qualche rilievo occorre pur fare.

1°) Per il settore previdenziale si prevede la nomina di due consiglieri. È invece da tener presente che gli istituti previdenziali in Italia, i più importanti, sono tre, (I.N.A.I.L. I. N. P. S., I. N. A. M.), mentre molti altri istituti minori si occupano pure di previdenza. Sarebbe quindi, giusto e conseguente nominare tre e non due consiglieri. Sarebbe forse opportuno anche nominarne un quarto per l'istituto di patronato.

2°) Manca nel Consiglio una rappresentanza delle categorie non formate da imprenditori, come i proprietari edilizi, che costituiscono una massa di interessi e di utilità veramente imponente. Vi è in essa una rappresentanza dei piccoli proprietari agricoli. Non si comprende perché sia stata esclusa ed esclusa del tutto, la proprietà edilizia.

3°) Manca nel Consiglio una rappresentanza delle banche popolari. Le banche popolari sono aziende di credito a struttura cooperativistica, rappresentano, come è noto, il 92 per cento della cooperazione italiana nel credito, operano in 84 province, con 1.200 sportelli, raccolgono ben 500 miliardi di depositi rappresentando così una forza davvero imponente, tenuta anche all'estero in grande considerazione.

Orbene, il disegno di legge tiene conto della necessità che nel Consiglio siedano rappresentanti delle cooperative, ma si limita alle cooperative di produzione e di consumo, dimenticando quelle di credito. È vero che, in seguito, si parla di rappresentanti di aziende di credito; ma è vero pure che il disegno di legge assegna una rappresentanza alle casse rurali e ai monti di pegno, che anche sono aziende di credito.

Tutti sanno che le banche popolari hanno una posizione ed un'organizzazione pari a quella delle casse di risparmio, una loro associazione fondata nel 1876 da Luigi Luzzatti e un loro istituto centrale. L'Istituto centrale delle banche popolari italiane

O le banche popolari sono considerate come cooperative, e allora debbono avere il loro rappresentante, così come l'hanno le cooperative di produzione e di consumo; o sono considerate come aziende di credito, e allora hanno diritto ad un loro rappresentante, così come è stato dato alle casse rurali e ai monti di pegno. O l'una cosa o l'altra: *tertium non datur*. Di qui l'emendamento, da me in proposito presentato.

Il quarto rilievo riguarda le imprese di trasporto. Per esse il numero di due rappresentanti previsto nel disegno di legge sia per la branca dei trasporti marittimi e aerei, sia per quella dei trasporti terrestri, è inadeguato. Non è possibile, infatti, che una stessa persona massuma in sé la conoscenza di branche di attività del tutto diverse per le caratteristiche tecniche ed economiche, che le distinguono. Nel campo dei trasporti terrestri, ad esempio, i trasporti su rotaia e quelli su strada hanno problemi tecnici, economici, sociali assolutamente diversi, quando non si presentano addirittura contrastanti. E mentre fino a qualche decennio fa i trasporti su strada si potevano ritenere complementari agli altri su rotaia, oggi lo sviluppo assunto dalla motorizzazione ha posto i due sistemi sullo stesso piano d'importanza, forse con leggera preminenza della strada sulla ferrovia.

Non assicurare, perciò, a queste due branche una rappresentanza distinta, significa non dare al settore quel minimo di garanzia che l'imponenza dei problemi postula e per evitare, fra l'altro, pericolose confusioni, gravemente pregiudizievoli all'economia generale del settore.

Lo stesso deve dirsi per i trasporti marittimi ed aerei. Ho proposto, pertanto, con un mio emendamento, che i rappresentanti delle imprese di trasporto siano portati a

quattro, di cui uno in rappresentanza dei trasporti terrestri su rotaia, uno in rappresentanza dei trasporti terrestri su strada, uno in rappresentanza dei trasporti marittimi, ed uno in rappresentanza dei trasporti aerei. Solo in via molto subordinata penso che possano ridursi a tre, in corrispondenza al numero dei rappresentanti dei lavoratori, di cui uno in rappresentanza dei trasporti terrestri su rotaia, uno in rappresentanza dei trasporti terrestri su strada, e uno in rappresentanza dei trasporti marittimi e aerei.

Il quinto rilievo nasce dal bisogno di vedere meglio rappresentato, nel Consiglio, il commercio, che, nel quadro dei contrasti fra i lavoratori, tesi al raggiungimento di migliori retribuzioni, e i produttori, miranti ad ottenere il maggiore possibile ricavo, si è sempre inserito con una forza naturalmente intesa a difendere, per ragioni connesse alla sua funzione e alla sua stessa esistenza gli interessi del consumo.

Nessuno ignora che il commercio comprende più di 460 mila aziende venditrici al dettaglio, con una massa di dipendenti che supera i 900 mila, e circa 65 mila tra aziende grossiste e ditte operanti nei servizi con l'estero. Fanno, inoltre, capo al commercio, anche sindacalmente, più di 120 mila aziende alberghiere, nonché agenzie di viaggi e pubblici esercizi, la cui attività produttrice di turismo e quindi di valuta e di lavoro è divenuta un pilastro fondamentale dell'economia e della bilancia dei pagamenti del nostro paese.

Non si vede, perciò, come si possa rinunciare per il settore commerciale ad una distinta rappresentanza per ciascuna almeno delle quattro grandi branche in cui il commercio si articola, cioè commercio al dettaglio, all'ingrosso, importazione ed esportazione, servizi dell'ospitalità e del turismo. Di qui il mio emendamento, con il quale ho proposto che siano elevati a quattro i rappresentanti del commercio. Non si dimentichi che la Costituzione vuole presenti nel Consiglio rappresentanti delle categorie in misura che tenga conto della loro importanza numerica e qualitativa.

A proposito della rappresentanza del settore del commercio, desidero rilevare ancora che non mi sembra opportuna la soppressione, di cui è parola nell'articolo 19 del disegno di legge del Consiglio superiore del commercio. Non lo si comprende, quando altri consigli superiori, con compiti analoghi, vengono mantenuti in vita. Se ci si fosse preoccupati di evitare delle duplicazioni, il criterio avrebbe dovuto valere per tutti i consigli attualmente

esistenti presso le varie branche dell'amministrazione statale, ma la duplicazione non c'è, perchè — come dirò anche in seguito — ben diversi sono i compiti di questi organi di consulenza quasi esclusivamente tecnica dai compiti del Consiglio nazionale della economia e del lavoro, che non è organo di amministrazione consultiva, in quanto la sua opera di consulenza trascende il campo della pura amministrazione ed investe l'attività legislativa.

Circa il modo di nomina dei componenti del Consiglio, di cui, però, la Costituzione non si occupa, è vero che per l'inesistenza di un inquadramento delle categorie produttive è difficile attuare, almeno integralmente, un sistema elettivo. È vero pure, però, che tale sistema, che darebbe maggiore peso all'attività di esso, è più conforme ai principi dell'ordinamento democratico rispetto al quale non può non apparire incongruo che l'attività di un organo non elettivo possa inserirsi — sia pure consultivamente — nel procedimento di elaborazione della legge. Che in una costituzione democratica i componenti del Consiglio non possano essere autoritariamente nominati, ma debbano essere liberamente eletti, risulta (lo dicono tutti i giuristi) anche dalla qualificazione di rappresentanti ad essi dalla Costituzione conferita. Opportunamente, quindi, si è scritto nella relazione — opera attenta, diligente, piena di sagge osservazioni, dell'amico onorevole Bucciarelli Ducci — che l'articolo 3, con il quale si dispone che « i componenti il Consiglio saranno nominati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio, previa deliberazione, ecc. », ha carattere di norma transitoria e, quindi, da valere fino a quando non andrà in vigore la nuova legge sindacale.

Il presidente sarà nominato con lo stesso metodo, al di fuori dei membri indicati nell'articolo 2. Così, però, non viene al Consiglio attribuito un potere, che è normale negli organi rappresentativi: quello di eleggere il proprio ufficio di presidenza.

L'articolo 5 stabilisce che i membri del Consiglio durano in carica tre anni e possono essere riconfermati. Forse sarebbe opportuna — di qui un altro mio emendamento — una durata più lunga (per esempio, cinque anni come per la Camera dei deputati) per assicurare una maggiore continuità ai lavori del Consiglio ed ai suoi membri maggiore possibilità di acquistare e di usare l'esperienza di tali lavori, nonchè forse maggiore indipendenza.

Poteri del Consiglio. — Mi occuperò brevemente dei poteri del Consiglio. Dispone l'articolo 99 della Costituzione che il Con-

siglio nazionale dell'economia e del lavoro è « organo di consulenza delle Camere e del Governo per le materie e secondo le funzioni che gli sono attribuite dalla legge; » ed, inoltre, che « ha l'iniziativa legislativa e può contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale secondo i principi ed entro i limiti stabiliti dalla legge ».

Il Consiglio è, dunque, un organo, che si avvicina alla realtà economica per bene interpretarla e per indicare, nel quadro di essa, le soluzioni più approfondite dei vari problemi. Il Consiglio è, dunque, anzitutto un organo consultivo del Parlamento e del Governo. Occorre, però, ripetere che non è un organo (il Consiglio) di amministrazione consultiva, come i consigli superiori esistenti presso i vari ministeri, giacché la sua opera di consulenza trascende il campo della pura amministrazione e investe l'attività legislativa. È questa, anzi, la caratteristica peculiare del Consiglio, definito dal citato articolo organo di consulenza delle Camere e del Governo per le materie e secondo le funzioni, che gli sono attribuite dalla legge.

La stessa Costituzione pone il Consiglio fra gli organi ausiliari del Governo. Ciò significa che potrà essere investito dall'esame di questioni relative all'attività amministrativa e all'attività di governo vera e propria, intesa come attività diretta a determinare la politica economica e sociale del Governo e la sua politica legislativa nel campo della economia e del lavoro. Il Consiglio potrà svolgere soprattutto quest'ultima attività con l'esame e la preparazione di disegni di legge di iniziativa governativa.

Quanto all'attività di consulenza legislativa, va ricordato che attribuzioni nel campo della legislazione hanno anche nel nostro ordinamento il Consiglio di Stato e la Corte dei conti. Il primo dà parere sopra proposte di legge, per le quali sia interrogato dai ministri o formula i progetti di legge che gli vengono commessi dal governo; la seconda espone, nelle relazioni annuali sul rendimento generale dello Stato, le variazioni e le riforme che crede opportune per il perfezionamento delle leggi e dei regolamenti sull'amministrazione e sui conti del pubblico denaro.

Ma la peculiarità del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sta in ciò: 1°) che l'attività consultiva nel campo della legislazione costituisce l'attribuzione fondamentale ed essenziale di esso; 2°) che in tale attività esso è organo di consulenza non solo del Governo, come il Consiglio di Stato, ma anche del Parlamento.

Alla luce di questi concetti l'articolo 8 del disegno di legge in esame dispone che le Camere ed il Governo possono chiedere il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro su materie che importano indirizzi di politica economica, finanziaria e sociale, come anche su ogni questione, che rientri nell'ambito dell'economia e del lavoro.

Non ho compreso, però, come mai siano stati esclusi dalla competenza consultiva del Consiglio i progetti di legge costituzionale. Si legge nella relazione che trattasi di materia eminentemente politica. La frase è piuttosto di colore oscuro. Sarebbe necessaria, perciò, qualche precisazione.

Le Camere ed il Governo hanno la facoltà, e non l'obbligo, di sollecitare il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro nelle materie economiche e sociali. Ed il parere, se chiesto e ricevuto, non è mai vincolante.

A me sembra che ciò sia giusto. Bisogna distinguere l'attività consultiva nel campo dell'amministrazione da quella che si svolge nel campo della legislazione. Quanto alla prima, nulla impedisce che le singole leggi possano prevedere per determinati provvedimenti amministrativi, nelle materie che formano oggetto dell'attività del Consiglio, che sia richiesto obbligatoriamente il suo parere. Più difficile è ammettere la possibilità di pareri vincolanti, dato il contenuto anche politico, che di solito è proprio degli atti amministrativi nelle accennate materie.

Quanto, invece, alla consulenza legislativa, la previsione di pareri obbligatori importerebbe una limitazione dei poteri del Parlamento e del potere di iniziativa del Governo. Implicherebbe, perciò, una modifica costituzionale per la quale sarebbe insufficiente la legge ordinaria e che si riallaccerebbe a problemi relativi alla forma di Governo, a cui accennerò tra poco.

Attualmente esiste, parmi, nel nostro ordinamento un solo caso di parere obbligatorio per l'emanazione di provvedimenti legislativi: quello delle leggi riguardanti l'ordinamento e le funzioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, per le quali occorre, rispettivamente, il parere dello stesso Consiglio e della stessa Corte (regio decreto-legge 9 febbraio 1939, n. 273).

Mi auguro che i pareri, che debbono presentare l'opinione dell'organizzazione del lavoro e dell'economia e di tecnici indipendenti, contribuiscano con motivazioni ricche di elementi — in una visione sempre integrale e coordinata della vita economica del paese —

a rendere le disposizioni di assemblea complete e più snelle.

Il Consiglio può, poi, richiamare il Parlamento a considerare determinate esigenze nel campo della legislazione economica e sociale con l'iniziativa legislativa che gli è attribuita.

Tale iniziativa, che è la competenza di determinare il processo di formazione della legge ed è pure attribuita alle regioni ed a 50 mila elettori, è per il Consiglio qualificata nel senso che deve mantenersi nel campo, tuttavia vastissimo, della legislazione economica e sociale, secondo i principi ed i limiti stabiliti dalla legge.

L'articolo 10 del disegno di legge propone, pertanto, che il Consiglio «ha facoltà di proporre al Parlamento disegni di legge di materia di economia e di lavoro».

L'iniziativa legislativa non può, però, essere esercitata per le leggi costituzionali né per le leggi tributarie, di bilancio, di delegazione legislativa, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali.

Il Consiglio può contribuire, infine, alla elaborazione della legislazione economica e sociale. In qual modo? L'attività del Consiglio è stata qui molto limitata e circoscritta, essendosi stabilito (articolo 12) che il Consiglio ha solo la facoltà di intraprendere, su richiesta delle Camere e del Governo, «indagini su determinati problemi o situazioni dell'economia e del lavoro». Tali indagini hanno lo scopo di raccogliere i dati necessari, perché il Parlamento possa svolgere la potestà legislativa con piena conoscenza dei fatti.

Tutto ciò, certo, non toglie che, per assolvere la funzione assegnatagli, il Consiglio possa esplicare indagini soprattutto a carattere documentario, tanto più che gli si richiede di presentare i propri pareri o i disegni di legge di propria iniziativa con una particolare documentazione.

Ma penso che sia opportuno lasciare al Consiglio esplicitamente la facoltà di «assumere, di sua iniziativa, l'esame di qualunque questione, che rientri nella materia di sua competenza, e cioè nel campo dell'economia e del lavoro, e indirizzare su di essa al Governo e al Parlamento osservazioni, suggerimenti e proposte», così come stabilito con l'articolo 8, ultimo capoverso del testo approvato dal Senato. Ho anche in proposito presentato un emendamento, che dovrebbe essere accolto, se si vuole garantire al Consiglio un minimo di libertà di azione.

Esattamente, invece, non sono state al Consiglio attribuite funzioni arbitrali nel campo delle controversie. Nella discussione al Senato fu espresso dal senatore Zotta appunto l'augurio che il Consiglio potesse diventare il supremo moderatore nelle controversie del lavoro. Io non mi associo all'augurio, perché penso che il Consiglio si dividerebbe in parti, mentre è da augurarsi che si conservi unitario.

Vi sarebbe un'altra questione da esaminare: se si debba o meno statuire incompatibilità fra la qualità di membro del Consiglio e quella di membro del Parlamento. Non nascondo che non vedo, alla luce delle norme della nostra Costituzione, la necessità di statuirlo. Il Consiglio dell'economia e del lavoro è organo ausiliario dello Stato come il Consiglio di Stato e la Corte dei conti. Ora, se per i componenti questi due organi ausiliari il costituente non ritenne di stabilire la incompatibilità, non si comprende perché la si dovrebbe istituire per i componenti il Consiglio dell'economia e del lavoro.

Più che di necessità, si potrebbe parlare di opportunità; ma neppure di questa, per gli altri due organi ausiliari, il costituente tenne conto. E a nulla, a mio avviso, gioverebbe una euritmia legislativa in materia.

La questione, ad ogni modo, è certo che merita il vigile e attento esame della Camera.

È stato scritto che, pure ammesso — il che pare dubbio — che il Consiglio possa avere qualche utilità e inserirsi con qualche prestigio nel nuovo sistema costituzionale italiano, è evidente che la figura delineata dalla Commissione della Camera distrugge ogni illusione in proposito, facendo del nuovo organismo il classico *roi fainéant* per cui resta a vedere, in queste condizioni, se non varrebbe la pena di riesaminare da capo tutto il problema e adottare l'unica soluzione veramente logica, quella di abrogare l'articolo 99 della Costituzione che prescrive appunto la istituzione del Consiglio nazionale della economia e del lavoro. Il senatore Paratore, al contrario, ha scritto che il Consiglio rappresenta una speranza, in quanto nel suo significato può segnare un'epoca.

Fra le due affermazioni, io preferisco questa seconda. Non è ammissibile, disse l'onorevole Ruini, che un paese — e l'Italia sarebbe il solo — possa restare senza un Consiglio superiore in materia di economia e di lavoro.

È perciò che al nuovo organo, la cui esistenza è giustificata dalla complessità della attuale vita economica e sociale e dalla tra-

sformazione subita dallo Stato, auguro, a nome mio e del mio gruppo che con la tempestività dei suoi atti e delle sue iniziative, frutto di studio e di meditazione, creando più stretti rapporti fra politica ed economia, io auguro, dicevo, che riesca di grande utilità per il Governo e per il Parlamento e, quindi, per la vita del paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Venegoni. Ne ha facoltà.

VENEGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la storia, ormai abbastanza lunga, di questo disegno di legge mi pare alquanto significativa. Presentato al Senato nel 1949, quando ormai già da tempo si era determinata la frattura fra le forze popolari che insieme avevano elaborato la Costituzione, sembrava già allora un residuo storico di quell'unità ormai superata. Già dalla presentazione del disegno di legge in esame, risultava evidente che il suo contenuto era molto lontano dallo spirito e dalla lettera della Costituzione.

Ma, nel lungo tragitto che l'ha condotto qui sino a noi quest'oggi, la situazione è andata ancora peggiorando. Un rapporto di forze c'era inizialmente fra i rappresentanti dei lavoratori, della parte più espressiva del lavoro italiano, degli operai, dei contadini, degli impiegati, e le altre forze sociali rappresentate nel Consiglio del lavoro; ma poi tale rapporto è andato mutando in favore non certamente delle forze del lavoro. Le attribuzioni sono andate anch'esse mutando ed oggi noi ci troviamo di fronte a qualcosa che è difficile definire.

Non si sa se questo organismo che ci accingiamo a creare possa sul serio essere, come l'hanno voluto gli uomini della Costituente, uomini di diverse parti politiche, un organismo che sul piano tecnico e con uno sforzo di buona volontà possa sul serio affrontare e risolvere i più gravi problemi sociali ed economici italiani, facendo efficacemente sentire la voce, l'esperienza, la volontà delle forze vive della nazione, specialmente delle forze del lavoro.

La Costituzione è il risultato delle lotte di un lungo periodo storico: è soprattutto il risultato terminale della resistenza dei lavoratori contro il fascismo e dell'unità popolare nella resistenza. La Costituzione ha molti istituti e non è per caso che quasi nessuno di essi è stato realizzato. È perciò alquanto strano che oggi, con una premura che non trova facilmente spiegazione, Governo e maggioranza parlamentare si siano impegnati, invece di fare uno sforzo per affrettare la nomina dei rappresentanti del Parlamento nella Corte costituzionale, invece di impegnare il Parlamento

a discutere e a realizzare quell'altro strumento di controllo popolare e democratico che è il *referendum*, si affretta la discussione di questo organismo nuovo che, ripeto, poteva inizialmente avere un significato diverso, ma che oggi forse, alla luce della politica governativa, dell'orientamento della classe dirigente, ha mutato di significato.

A me pare che solo la continuazione della collaborazione e della comprensione che ha consentito di realizzare la Costituzione, di elaborarla e di farla approvare dalla grande maggioranza dell'Assemblea costituente, avrebbe consentito anche al Parlamento della Repubblica una rapida attuazione delle norme e dei principi democratici che nella Costituzione sono enunciati.

Oggi dobbiamo invece constatare quanto profondamente mutata sia la situazione: è spezzata da tempo ormai l'unità delle forze popolari, si è ripristinata la più odiosa discriminazione ai danni dei lavoratori e delle forze politiche avanzate. La classe dominante, in queste condizioni, doveva considerare la Costituzione repubblicana come una trappola, come un grave impedimento alla involuzione reazionaria della nostra situazione politica e sociale e, non potendo cancellare la Costituzione democratica nè modificarla profondamente (del resto, un tentativo di modificarla si era pur fatto tentando di creare con la legge truffa le condizioni per una profonda modifica della Costituzione, tentativo sventato dal popolo italiano col voto del 7 giugno), dicevo, i partiti borghesi hanno preferito finora ignorare la Costituzione repubblicana.

E così assistiamo al fatto scandaloso che, a 12 anni dalla caduta del fascismo, lo Stato italiano è retto ancora in gran parte da leggi fasciste e che perfino le norme più odiose del codice penale e del codice di procedura, che avevano avuto una scarsa applicazione durante il ventennio della dittatura, diventano oggi strumenti preferiti dei Governi che si dicono democratici e che affermano di voler difendere in Italia le libertà democratiche.

I cittadini italiani, che volessero giudicare serenamente l'azione degli uomini e dei partiti che hanno diretto negli ultimi anni il Governo e il Parlamento, possono leggere la Costituzione della Repubblica italiana e confrontarla con la reale situazione oggi esistente nel paese.

Vi risparmio, onorevoli colleghi, la lettura e il raffronto che ognuno di voi può agevolmente fare. Ma mi sembra necessario

indicare i punti più stridenti del contrasto. E, sorvolando sulla solenne affermazione dell'articolo 1, che non si limita a definire l'Italia una Repubblica fondata sul lavoro, ma proclama altresì che la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione, a che cosa si riduce la sovranità popolare se ogni giorno la Costituzione viene calpestata, violata e — nel migliore dei casi — ignorata?

I fatti ai quali assistiamo in questi momenti ci fanno apparire come una crudele irrisione il contenuto dell'articolo 3 della Costituzione che affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della personalità umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.

Purtroppo, per effetto della politica del Governo e dell'azione della classe dominante, questi ostacoli si accrescono e lo sviluppo della personalità umana è divenuto espressione puramente demagogica o facile motivo di scherno per i giornali umoristici.

In attesa che si realizzi il diritto al lavoro postulato dall'articolo 4, il Governo non applica la legge che dovrebbe garantire un misero sussidio ai disoccupati, consente che odiose discriminazioni siano fatte ai danni dei lavoratori che cercano lavoro.

Con l'articolo 11 della Costituzione, il nostro paese ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Ma, in aperta violazione di questo articolo della Costituzione, il nostro Governo ha recentemente firmato e la maggioranza di questa Camera ha ratificato dei patti e degli impegni militari che per un lungo periodo dovrebbero vincolare il nostro paese in alleanze aggressive tendenti a preparare una nuova guerra.

La quotidiana applicazione delle leggi fasciste mi esime dal commento di quegli articoli della Costituzione che garantiscono ai cittadini italiani la libertà di stampa e di parola, di associazione e di riunione e persino la inviolabilità della libertà personale.

Nè mi pare necessario soffermarmi sul contenuto dell'articolo 28 che afferma la diretta responsabilità dei funzionari dello Stato degli atti compiuti in violazione dei diritti dei cittadini. Solo di sfuggita accennerò al contrasto esistente fra le reali condizioni in cui vive la maggior parte delle donne lavoratrici del nostro paese e i postulati del-

l'articolo 37 della Costituzione. Del resto, il titolo III della Costituzione, che riguarda i rapporti economici e che ha più diretta relazione con l'argomento che discutiamo, è quello che dimostra con maggiore evidenza il contrasto fra i dettami della Carta costituzionale e l'indirizzo seguito dagli uomini responsabili del Governo e della maggioranza parlamentare.

La Costituzione postula in questi 13 articoli, dal 35 al 47, una serie di trasformazioni economiche e strutturali tendenti, anche con notevoli limitazioni al diritto della proprietà privata, a garantire la comunità nazionale dallo strapotere e dalla prepotenza della speculazione e del monopolio. L'articolo 44 fissa i limiti della proprietà terriera; l'articolo 45 riconosce la funzione sociale della cooperazione e, infine, l'articolo 46 riconosce ai lavoratori il diritto a collaborare alla gestione delle aziende.

A me pare evidente una certa analogia fra la funzione che la Costituzione attribuisce ai lavoratori nei consigli di gestione nell'ambito delle aziende e i compiti che derivano ai rappresentanti dei lavoratori in campo nazionale negli importanti settori dell'attività economica e sociale per effetto della creazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

La classe padronale, particolarmente nel settore monopolistico, si è opposta con ogni mezzo alla realizzazione dell'articolo 46 della Costituzione repubblicana. Il limitato esperimento dei consigli di gestione, sorti in molte aziende negli anni del dopoguerra, non ha potuto dare tutti i favorevoli risultati che i lavoratori si attendevano, e ciò per la preconcetta ostilità e caparbietà della parte padronale; ma l'esperienza fatta in questo campo non è stata e non sarà vana per i lavoratori. I padroni non hanno mai tollerato che i lavoratori si interessassero della vita delle aziende e, appena passata la paura del grande moto popolare della liberazione, hanno cercato di ripristinare nelle fabbriche il vecchio clima fascista. Si cerca di introdurre nelle fabbriche una disciplina da caserma. Le angherie, gli arbitrî, i soprusi padronali non si contano più. Ma ancora i padroni non sono soddisfatti e, con la corruzione, l'intimidazione e la minaccia di licenziamenti, intervengono direttamente anche nelle elezioni delle commissioni interne e degli altri organismi di fabbrica in favore di alcune correnti sindacali. Si tenta di privare il lavoratore in fabbrica di ogni diritto e di ogni libertà e di ridurlo ad un mero stru-

mento di produzione, ad una « macchina animata ».

L'organizzazione padronale agisce efficacemente anche fuori della fabbrica e sarebbe interessante conoscere quali forze e quali influenze hanno finora impedito di dare un seguito pratico all'unanime volontà della Camera espressa attraverso l'approvazione dell'ordine del giorno Rapelli per la convocazione della Commissione incaricata di studiare concretamente l'attuazione dell'articolo 46 della Costituzione per la collaborazione dei lavoratori alla gestione delle aziende.

È necessario tener presente questa situazione e queste esperienze, se si vuol dare una giusta soluzione al problema che ci occupa.

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro può diventare un efficace strumento per limitare lo strapotere del monopolio su tutta la vita economica e sociale del paese, oppure, caduto sotto l'influenza delle oligarchie economiche e finanziarie, può essere trasformato in un mezzo potente per rafforzare i vincoli e i pedaggi che i gruppi monopolisti impongono già all'attività economica della nazione.

A questo dilemma non si può sfuggire: se si vuole un Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che sia uno strumento di progresso democratico, le forze del lavoro devono avere nel nuovo organismo una più adeguata rappresentanza. Nel disegno di legge governativo, su 66 componenti del nuovo organismo, solo 16 saranno i rappresentanti dei lavoratori, salariati e stipendiati e di questi solo 8 in rappresentanza del nerbo delle forze produttive nazionali, operai ed impiegati dell'industria, salariati e braccianti dell'agricoltura.

Nel complesso, i rappresentanti dei lavoratori subordinati rappresentano meno di un quarto dei membri del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, e contro questa troppo esigua rappresentanza stanno 14 rappresentanti di imprenditori, 4 rappresentanti di imprese pubbliche, ben 19 tecnici la cui designazione sfugge interamente al controllo delle organizzazioni dei lavoratori.

Se teniamo presente altresì che, mentre esistono diverse organizzazioni dei lavoratori, la parte padronale presenta invece un fronte unito e influenza direttamente e indirettamente organizzazioni del ceto medio e gran parte dei cosiddetti tecnici ed esperti, potremo facilmente immaginare come sarà composto e quali forze prevarranno nel nuovo organismo. Potrebbe avvenire che una grande organizzazione come la C. G. I. L. che in-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

quadra nelle sue file 5 milioni di lavoratori e che ne influenza con la sua azione altri milioni, quindi rappresenta la grande maggioranza dei lavoratori italiani, potrebbe avvenire che questa organizzazione abbia nel nuovo organismo una rappresentanza inferiore o pari a quella di una qualsiasi importante sì, ma limitata, categoria di ceto medio.

Né mi pare che si possa accettare ad occhi chiusi l'osservazione dell'onorevole relatore che, trattandosi di un organo consultivo a carattere prevalentemente tecnico, non sia di importanza preminente il rapporto tra i diversi interessi rappresentati nel Consiglio. In una situazione che vede sempre più acuitizzarsi i contrasti sociali, sarebbe vano cullarsi nell'illusione che i commissari sapranno elevarsi al di sopra degli interessi delle categorie rappresentate e tanto più difficile sarà un atteggiamento sereno ed obiettivo degli uomini che rappresentano interessi privilegiati che sovente contrastano con l'interesse della nazione.

Dal 1949 il disegno di legge sull'ordinamento e le attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è stato presentato in Senato e durante la discussione che si svolse nell'altro ramo del Parlamento alla fine del 1951 alcuni senatori osservarono che se non vi fosse stato un preciso disposto della nostra Costituzione, che prevede la creazione del nuovo organismo, sarebbe stato meglio non farne nulla. Ebbene, questa osservazione è ancor più valida oggi.

Il funzionamento e l'attività di un organismo nuovo e delicato come quello che stiamo creando presuppone la esistenza di un clima di distensione politica, nel quale le forze popolari trovino la possibilità di una intesa e di una azione concorde per il raggiungimento di comuni obiettivi e nell'interesse dei lavoratori e per il progresso economico e sociale della nazione.

Ma oggi questo clima non esiste. Assistiamo invece all'aggravarsi dei conflitti di classe e dei contrasti sociali per la rigida intransigenza dei ceti padronali che si sentono incoraggiati a resistere alle legittime rivendicazioni dei lavoratori italiani dalla politica conservatrice del Governo.

Se non vogliamo assumerci la grave responsabilità di costituire un organismo che sotto l'influenza padronale rappresenti un comodo scudo per la posizione dei privilegiati, se non vogliamo dare al Governo dell'immobilismo un altro comodo pretesto per

rinvviare la soluzione di più gravi e urgenti problemi sociali, dobbiamo garantire nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro una rappresentanza adeguata alle forze del lavoro, che sono non soltanto la spina dorsale del nostro sistema produttivo, ma rappresentano anche, con il loro numero e la loro maturità politica, la maggiore garanzia per il progresso sociale e civile del nostro paese.

In questo senso noi presenteremo emendamenti al testo della maggioranza della Commissione, e dall'accoglimento che essi avranno dalla maggioranza di questa Camera dipenderà il nostro voto finale sulla legge. Se dalle decisioni della maggioranza di questa Camera dovesse uscire un meccanismo ibrido, senza vitalità, senza avvenire, i lavoratori italiani avranno un altro serio motivo per ritenere troppo scarsa la sensibilità verso la Costituzione dimostrata dalla maggioranza del Parlamento.

La grande maggioranza dei nostri e dei vostri elettori avrebbe certamente preferito che prima di questo problema il Parlamento italiano avesse nominato i suoi rappresentanti nella Corte costituzionale, avesse dato al paese quello strumento di controllo democratico che è il *referendum*. Facciamo almeno uno sforzo perché l'organismo che stiamo per creare corrisponda agli intendimenti democratici degli uomini che alla Costituente intravidero nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro un efficace strumento per l'elevazione dei lavoratori italiani e per il progresso economico, sociale e civile del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Fante. Ne ha facoltà.

DEL FANTE. Signor Presidente, vorrei permettermi di pregarla di rinviare a domani il seguito di questa discussione. Il disegno di legge che noi stiamo esaminando è di importanza notevole, perché porterà alla costituzione di uno degli organi ausiliari più vitali dei poteri dello Stato. Penso che di fronte ad una Assemblea stanca sia meglio rinviare la discussione. Si tratta di un disegno di legge anticostituzionale e antidemocratico; di una legge che va esaminata attentamente perché investe problemi di carattere nazionale; ed è un testamento che noi lasceremo alle generazioni di oggi e di domani che può essere fonte di benessere se ci atteniamo alla Costituzione; di caos se non la rispetteremo.

Ho molte cose da dire su tale importante argomento, dimostrerò inequivocabilmente che questa legge è nata male per non avere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

tenuto in nessun conto il chiaro articolo 99 della Costituzione: bisogna riformarla.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinviare a domani il seguito di questa discussione

(È approvata).

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere le ragioni per le quali si è ritenuto di disporre il ritiro del passaporto al professore Francesco Flora.

(1584)

« DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni per le quali, sino ad oggi, agli agenti di custodia delle carceri non è stata estesa la giornata di riposo settimanale di cui godono tutti gli altri agenti delle forze dello Stato.

(1585)

« GRECO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se conosce e come giudica il fatto che la questura di Catania è solita farsi trasmettere dall'ufficio comunale di affissione di quella città, per sottoporlo a censura, il giornale murale *La Verità* pubblicato dalla Federazione catanese del partito comunista italiano regolarmente munito di autorizzazione n. 150 rilasciata il 17 luglio 1954 dal tribunale di Catania.

« Gli interroganti esprimono l'opinione che il fatto denunciato costituisca violazione dell'articolo 21 della Costituzione che garantisce la libertà di stampa e della legge 8 febbraio 1948, n. 47, che di essa regola l'esercizio, nonché — per il caso in specie — una inammissibile ingerenza della polizia nel funzionamento degli uffici comunali e quindi lesiva dell'autonomia del comune e del prestigio dell'amministrazione comunale.

(1586)

« MARILLI, CALANDRONE GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che a pochi giorni dal termine del 27 gennaio 1955, fissato dalla legge per la compilazione degli elenchi degli aventi diritto al voto nelle prossime ele-

zioni dei consigli direttivi delle mutue coltivatori, pochissime sono le commissioni comunali per gli elenchi anagrafici — dalla legge preposte alla compilazione in questione — che hanno iniziato il lavoro. Molti sono i comuni nei quali dette commissioni non sono state neppure costituite; moltissimi quelli nei quali i sindaci, su istruzioni dei prefetti, hanno proibito alle commissioni di iniziare la compilazione degli elenchi, con lo specioso motivo che le commissioni debbono attendere i dati che saranno ad esse forniti dagli uffici provinciali dei contributi unificati.

« Gli interroganti chiedono, a tal proposito, se il ministro non ritiene che la mancata costituzione o il ritardato funzionamento delle commissioni comunali possa rendere ad esse difficile il compimento in tempo utile di quel mandato che la legge loro affida e che, come il ministro ha riconosciuto, consiste nella formazione delle liste degli elettori mediante il reperimento e la utilizzazione di ogni dato che possa comunque servire alla individuazione degli aventi diritto al voto: e se quindi non creda che sia opportuno disporre, con l'urgenza che il caso richiede, che le commissioni comunali si mettano subito al lavoro e procedano con tutta urgenza, valendosi di ogni eventuale fonte di ragguaglio, alla compilazione delle liste dei coltivatori che avranno diritto ad eleggere i consigli delle mutue, in modo che, entro il termine previsto, tutti coloro che, ai sensi di legge, hanno diritto al voto siano effettivamente iscritti negli elenchi degli elettori, e non accada che, a causa di opinabili disposizioni burocratiche — alle quali, peraltro, non è stata data alcuna pubblicità — dei coltivatori, fossero pur pochi, che hanno diritto a votare non possano farlo, non accada che, per la evidente esiguità del corpo elettorale rispetto al totale degli aventi diritto al voto, i risultati delle elezioni delle mutue contadine debbano essere oggetto di invalidazione.

(1587)

« GRIFONE, MICELI, AUDISIO, MASOLA, MARABINI, FOGLIAZZA, MARILLI, CALASSO, BIANCO, COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno riconoscere la continuità di servizio a trentatré ex arsenalotti, già dipendenti dalla Marina della marina militare di Messina e riassunti il 1° agosto 1951 con nuovo rapporto di lavoro e non considerati, all'atto di riprendere servizio, ai sensi delle disposi-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

zioni contenute nei dispacci ministeriali nn. 20487 e 21207 rispettivamente del 30 agosto e 5 ottobre 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11253)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto alla emanazione di un decreto presidenziale che riconosca la città di Enna sede disagiata, con effetto 1° luglio 1949.

« Il provvedimento in parola era stato preannunciato dal Ministero della difesa con dispaccio n. 20319/PC 139/M.A.L. del 16 settembre 1950, diretto alla Segreteria nazionale del sindacato dipendenti Ministero difesa esercito della C.I.S.L., annunciante che il decreto si trovava alla firma del Presidente della Repubblica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11254)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il riesame del provvedimento di rimozione dal grado del maggiore dell'esercito Cali Giuseppe fu Giuseppe.

« Risulta, infatti, all'interrogante che il predetto ufficiale superiore, collocato a riposo, nel 1927, per persecuzioni fasciste, aveva inoltrato, dopo l'ultima guerra, istanza chiedendo la reintegrazione nel grado, a norma dell'apposito decreto legislativo 6 gennaio 1944, n. 9, ed aveva reclamato invano l'osservanza della legge, perché l'istanza avocata dalla Direzione generale personale ufficiali fosse esaminata dalla commissione appositamente prevista ed istituita dalla legge stessa.

« Risulta, infine, all'interrogante che l'ufficiale superiore in parola, che si sarebbe peraltro distinto durante la lotta di liberazione contro gli invasori di Trieste e della Venezia Giulia, non ha potuto ancora conoscere la motivazione del grave provvedimento di rimozione dal grado, che lo radia dai quadri dell'esercito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11255)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti sono stati presi nei confronti di coloro che in divisa di ufficiali o comunque militare presenziarono ad una officatura funebre la mattina del 14 gennaio 1955 nella chiesa di San Nicolò in Verona in onoranza di un defunto che lo Stato repubblicano nella sua sede competente ebbe a condannare.

« Chiede di conoscere altresì sotto quale veste la questura di Verona ha avallato con la presenza di un suo funzionario tale officatura, poiché dalla stampa locale (giornale *Arena* del 15 gennaio 1955) appare chiaro come la presenza del vice questore sia stata interpretata come presenza ufficiale di adesione alla cerimonia. Se ciò non corrisponde al vero l'interrogante chiede il perché la questura di Verona non ha inteso chiarire con un comunicato alla stampa la diversa interpretazione che dovevasi dare alla cosa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11256)

« DI PRISCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali sono le ragioni per cui domenica, 16 gennaio 1955, nell'occasione della visita fatta dal ministro dei lavori pubblici, onorevole Romita, a La Spezia, vennero invitati in prefettura, a trattare i problemi più urgenti della provincia, i deputati democristiani e socialdemocratici, mentre nessun invito venne rivolto all'interrogante.

« Si domanda se ciò è dovuto a precise disposizioni impartite dal Ministero dell'interno, poiché se così fosse l'interrogante chiederebbe con una interpellanza le opportune spiegazioni. E se invece è dovuto esclusivamente ad atto di faziosità ed offensiva noncuranza da parte dell'autorità che dramò gli inviti, se non siano doverose le scuse del caso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11257)

« DUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che ostano all'accoglimento delle reiterate richieste avanzate in questi ultimi anni dall'Azienda tramvie e autobus del comune di Roma per la riassunzione dei servizi automobilistici locali di Ostia Lido, già esercitati nell'anteguerra da questa azienda, ed inoltre per sapere come l'amministrazione intende superare gli eventuali ostacoli affinché l'esercizio di questo pubblico servizio venga riaffidato all'A.T.A.C., così come è reclamato dalla cittadinanza interessata. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(11258)

« RUBELO, NATOLI ALDO, CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che non hanno sinora consentito al provveditore alle opere pubbliche di Torino di provvedere ai lavori di riparazione della stra-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

da comunale di Arizzano-Vignone Gargiaco per Ghiffa, la cui perizia è già stata approvata da circa due anni.

« Si fa presente che tali lavori sono necessari per riparare danni cagionati dall'alluvione del novembre 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11259)

« MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere il pensiero del Governo in ordine alla estensione del servizio di leva in zona B, di cui è stata data ufficiale comunicazione da radio Capodistria nell'emissione del 14 gennaio 1955. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11260)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per chiedere quali provvedimenti di giustizia e di equità ritiene di adottare per accogliere il ricorso presentato dal dottor Carlo Umberto Barbero, funzionario addetto all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Asti, il quale, dopo avere prestato per 45 anni un lodevolissimo servizio per il progresso e per la difesa dell'agricoltura, del quale gli sono profondamente grati i coltivatori dall'Astigiano, dovrebbe andare a riposo il 1° febbraio 1955 con soli 39 anni ai fini della pensione e con un grado inferiore ai suoi meriti acquisiti.

« L'interrogante, testimone della preziosa attività svolta dal dottor Barbero ed interprete del sentimento di gratitudine dei rurali da lui assistiti, confida che il ministro, che conosce le difficoltà, le incomprensioni e le lotte che i funzionari degli Ispettorati agrari devono continuamente affrontare, con mezzi sempre inadeguati ai loro grandi compiti di essenziale interesse per il Paese, vorrà dare ad essi, con l'accoglimento del ricorso del dottor Barbero, un'altra prova della sua decisa volontà di potenziare, particolarmente con la fiducia nella giustizia dei dipendenti del Ministero, l'opera del Governo a favore dell'agricoltura nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11261)

« BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, sulla esclusione dei magazzinieri della Direzione del commissariato militare di Napoli dal pagamento del premio in deroga quadrimestrale;

sul mancato passaggio nel personale impiegatizio di molti magazzinieri che non adempiono a lavori di manovalanza;

sul fatto che la Difesa-Aeronautica ha provveduto al predetto inquadramento, mentre la Difesa-Esercito non intende provvedere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11262)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, sulle misure che intende adottare per portare a termine l'inquadramento del personale impiegatizio nel ruolo speciale transitorio previsto dalla legge n. 262 del 1948;

sull'inquadramento economico-professionale dei salariati previsto dalla legge n. 585 del 1946 e fissato in norme dalla legge n. 67 del 1952;

sulla sistemazione in ruolo dei salariati sulla base dei nuovi organici fissati dalla legge n. 940 del 1948;

sul passaggio nel personale impiegatizio dei salariati con mansioni di ufficio;

sullo snellimento delle Direzioni generali del personale civile, doppiioni degli uffici dei segretariati generali con pregiudizio per le funzioni e le attribuzioni dei funzionari civili ed oggi ridotti al rango di esecutori di ordini rispetto al personale militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11263)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, sulla recente circolare della Direzione generale del personale civile Difesa-Esercito in merito ai congedi ordinari e straordinari per il personale dei ruoli organici e ruoli speciali transitori con la quale si è disposto che deve essere concesso il congedo ordinario e poi quello straordinario;

sulla necessità di rettificare quanto sopra considerando il congedo straordinario indipendente da quello ordinario per assenza dovuta a forza maggiore e quindi a malattia, secondo quanto già fu assicurato in risposta ad altra interrogazione e secondo i dettami della giurisprudenza del Consiglio di Stato;

sulla necessità di avere una chiara interpretazione della norma (articolo 95 dello stato giuridico). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11264)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla mancata attuazione della legge 28 febbraio 1952, n. 67, sull'inquadramento economico-professionale dei salariati dello Stato, previsto sin dal 1946

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

col regio decreto legislativo n. 585 ed attuato da altre amministrazioni.

sul trattamento fatto al personale del servizio escavazione porti di Napoli con la trattenuta di lire 1200 per « registrazione contratti di lavoro »:

sul diniego di corrispondere al predetto personale la retribuzione in busta paga;

sulla opportunità di corrispondere al personale addetto al dragaggio nelle zone alluvionate del Salernitano una indennità straordinaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11265)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul trattamento del personale del servizio escavazione porti imbarcato ed in missione di servizio:

sulla mancata applicazione del disposto della legge 28 giugno 1951, n. 489, ai salariati imbarcati che non ricevono le previste indennità, ma una contribuzione-vitto disposta da una circolare interministeriale del 1949.

sulla necessità di considerare assurdo che una circolare del 1949 possa avere valore dopo la citata legge del 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11266)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto di Fornelli (Campobasso), il di cui progetto, che prevede la spesa di lire 13 milioni, trovasi presso il Ministero dei lavori pubblici dal 30 dicembre 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11267)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno conseguire il pagamento delle somme, ad essi dovute, i cittadini di Santa Croce di Magliano (Campobasso), cui circa dodici anni fa furono espropriati terreni per la costruzione del quinto tronco della strada n. 40. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11268)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla auspicata istituzione in Agnone (Campobasso) del liceo scientifico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11269)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, perché sia al più presto sistemato il tratto Larino-Montorio nei Frentani, in provincia di Campobasso, che fa parte della strada provinciale Appulo-Chietina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11270)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere il voto del comune di Sessano (Campobasso), dal quale si auspica che, all'atto della ricostruzione del ponte sulla strada che mena a « Fonte Taverna », sulla progressiva n. 110+854 della linea ferroviaria Sulmona-Isernia, si studi la possibilità del suo allargamento e la costruzione della volta in piattabanca, in modo che possa il comune poter effettuare la costruzione della strada di allacciamento delle frazioni alla stazione ferroviaria ed al centro abitato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11271)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza.

1°) delle circolari emanate dalla prefettura di Palermo ai sindaci presidenti delle commissioni comunali per gli elenchi dei coltivatori diretti aventi diritto all'assistenza ed al voto per la elezione delle relative amministrazioni delle mutue comunali: del fatto che tali circolari vengono inviate per conoscenza soltanto alla Federazione nazionale coltivatori diretti e non a tutte le associazioni di categoria interessate; del fatto che con tali circolari il prefetto, in aperta violazione della legge (articoli 2 e 31) tende ad esautorare la commissione comunale attribuendo arbitrariamente prerogative e compiti all'ufficio provinciale contributi unificati

2°) che l'ufficio provinciale contributi unificati di Palermo non intende più accettare le domande dei coltivatori diretti tendenti ad ottenere la iscrizione negli elenchi dei coltivatori diretti aventi diritto al voto per l'elezione delle amministrazioni delle mutue.

« Per sapere, infine, se i ministri ritengono tutto ciò conforme alla legge o piuttosto un arbitrio illegale tendente unicamente a precostituire una situazione di privilegio per la Federazione nazionale dei coltivatori diretti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11272)

« SALA ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri (Turismo), per sapere quali provvedimenti intenda adottare affinché cessi il malcostume prevalso oramai nell'ufficio del turismo provinciale di Palermo che d'accordo con il commissario della Pro Loco (che non risiede a Piana degli Albanesi e che fa parte del Governo regionale siciliano) organizza manifestazioni turistiche tappezzando di manifesti la città di Palermo all'insaputa di Piana degli Albanesi e del suo comune. Considerato che la Pro Loco è ormai da circa due anni retta da un commissario in violazione dell'articolo 10 dello statuto della Pro Loco (che è identico per tutte le Pro Loco d'Italia) e che ciò avviene con l'approvazione del prefetto e dell'assessore regionale al turismo; considerato che Piana degli Albanesi, quale centro turistico, fino al 1952 pagava solo lire 35.689 annue, mentre ora paga circa lire 130.000 annue; considerato che nessun beneficio deriva al paese, ma che anzi vi è sperpero addizionale per un clandestino gruppo folcloristico e per dei premi istituiti a discrezione del commissario senza tener conto degli accordi fatti nella fine del 1952 in sede di consiglio direttivo della Pro Loco alla presenza dei dirigenti del turismo provinciale; l'interrogante sollecita l'intervento del ministro per una normalizzazione della situazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (11273) « SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza del manifesto-bando n. 7024 inviato dal direttore dell'ufficio regionale per la occupazione della mano d'opera di Palermo in data 14 dicembre 1954, che invitava tutti gli aventi diritto all'I.N.A.-Casa a presentare domanda, dal 5 gennaio 1955 al 10 febbraio 1955, per l'assegnazione di un appartamento costruito in contrada San Giovanni nel paese di Piana degli Albanesi.

« Constatato che nessun appartamento I.N.A.-Casa è stato costruito nel detto paese per quanto sin dal 21 luglio 1950 il comune abbia messo a disposizione terreno sufficiente, e abbia presentato la domanda per 70 appartamenti; considerato che in data 17 gennaio 1952 il comitato di attuazione con delibera 104 ha messo a disposizione 10 milioni per la costruzione di 4 appartamenti, e che il comune ha sempre aderito alle successive richieste dell'I.N.A.-Casa di cambiare località, fornendo a proprie spese terreno e planimetria

ed intervenendo con lettere e telegrammi e interventi personali del sindaco, sia a Palermo che presso la sede centrale di Roma; fa presente che gli aventi diritto agli appartamenti I.N.A.-Casa da assegnare sono circa 600 fra impiegati ed operai e che la condizione edilizia del paese è la seguente (tenuto conto della legge 9 agosto 1954, n. 640, e che già è nota al ministro dei lavori pubblici):

400 locali dichiarati antigiuridici ove abitano 1.600 persone;

108 abitazioni tutte o in parte interrato ove abitano 440 persone;

12 stalle dove abitano 50 persone,

12 abitazioni gravemente lesionate ove abitano 38 persone;

4 locali di ricovero comunale ove abitano 16 persone.

« Dato quanto sopra si chiede di sapere quali provvedimenti saranno presi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (11274) « SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, sulla affissione nell'albo di servizio del Marisarsen di Napoli di un giornale fascista che esaltava il traditore Graziani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (11275) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponde a verità che agli agenti di pubblica sicurezza che si trovano in licenza di convalescenza per riconosciuta causa di servizio sia tolta l'indennità di alloggio ed altre accessorie indennità; e, nell'ipotesi affermativa, i motivi che determinano tale provvedimento che incide sulle già scarse retribuzioni delle forze armate di pubblica sicurezza. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). (11276) « ROBERTI, ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se gli risulta che il 21 novembre 1954 il console d'Italia signor Albertario era presente alla cerimonia indetta dalle autorità jugoslave nel municipio di Capodistria per il conferimento a Tito della cittadinanza onoraria di quella città.

« Tale inopportuna esibizione del rappresentante ufficiale italiano, oltre ad offendere gli italianissimi sentimenti della popolazione di Capodistria costretta a subire l'occupazione jugoslava, appariva gravemente contraddittoria con le stesse affermazioni del no-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

stro Governo che, pur nella nuova situazione determinata dal *memorandum* d'intesa, ricordò solennemente in Parlamento l'italianità di tutta la Venezia Giulia.

« L'interrogante chiede anche di conoscere se alle nostre autorità consolari nella ex Zona B sia stata data disposizione affinché, pur nell'incremento dei pacifici rapporti tra i due Stati, si rispetti e si chieda il rispetto delle gelose e indistruttibili caratteristiche italiane di quelle terre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11277)

« SPAMPANATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il criterio seguito nella recente ripartizione dei quattro miliardi per nuovi cantieri di lavoro per l'esercizio finanziario 1954-55, che ha attribuito due miliardi e 442 milioni all'Italia settentrionale e centrale e un miliardo e 58 milioni per l'Italia meridionale ed insulare, laddove non è chi non sappia, entro e fuori d'Italia, le condizioni di indigenza, di disoccupazione e di depressione delle popolazioni del Sud meritevoli di un più illuminato ed equo trattamento e di una più sollecita giustizia sociale.

« Gli interroganti, pertanto, chiedono altresì come intenda il ministro del lavoro riparare alla disparità di trattamento verso le popolazioni meridionali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(11278)

« GRIMALDI, FOSCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se esistono disposizioni ministeriali e su quali criteri sono fondate, le quali impongono alle prefetture, che in occasione di visite di ministri e di riunione presso le prefetture stesse in merito a rilevanti problemi di interesse cittadino e provinciale, di invitare solo i parlamentari e i rappresentanti locali dei partiti di Governo, e in caso contrario quali provvedimenti intendano prendere nei confronti dei responsabili, giacché in una recente visita del ministro dei lavori pubblici, onorevole Romita, è stata tenuta una riunione alla prefettura di La Spezia, adottando il criterio della più offensiva e sciocca discriminazione politica, che offende i più elementari principi democratici e l'istituto parlamentare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11279)

« BARONTINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ed in quale maniera ritiene di dovere intervenire nei confronti di due funzionari di pubblica sicurezza che con il loro comportamento, in Adrano, hanno violate disposizioni dell'autorità costituita ledendo gravemente, per favorire i propri personali interessi, gli interessi di un cittadino.

« Infatti uno di essi, il dottor Pipitone, durante la sua permanenza in Adrano (Catania) quale commissario di pubblica sicurezza, conduceva in locazione un appartamento di proprietà dell'Istituto autonomo delle case popolari. Trasferito nell'esercizio della sua attività da Adrano a Catania, anziché rilasciare l'immobile a disposizione dell'Istituto autonomo delle case popolari dal quale lo aveva avuto, oppure direttamente al signor Antonino Saccullo al quale la commissione preposta e regolarmente costituita lo aveva assegnato, consegnò le chiavi al dottor Comes suo collega, pure commissario di pubblica sicurezza. Questi, pur sapendo che l'appartamento era stato regolarmente assegnato ad altra persona, con atto arbitrario ed in sprezzo alla legge, si immise in possesso introducendo i suoi mobili nell'appartamento nello stesso momento in cui usciva il dottor Pipitone, rifiutandosi poi di rilasciare l'immobile sebbene reiteratamente diffidato e pur conoscendo che l'assegnatario è senza alloggio e temporaneamente alloggiato, *pretatis causa*, presso il locale Conservatorio delle fanciulle, dal quale per altro deve subito sloggiare per espresso invito di quel consiglio di amministrazione.

« Poiché a parere degli interroganti, ci si trova di fronte ad un palese abuso di potere attuato in violazione di precise norme giuridiche, e di un atto di prepotenza che ha profondamente disgustato quella cittadinanza, si chiede un pronto ed adeguato richiamo al senso del dovere dei due funzionari, a prescindere dai provvedimenti disciplinari che si riterrà di voler prendere nei loro confronti, ed una chiarificazione da parte della pubblica amministrazione sulla quale tali azioni gettano grave discredito. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(11280) « MARILLI, CALANDRONE GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti avvenuti nel comune di Bologna in relazione all'abbattimento di una quercia secolare per la quale

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

era stato posto un vincolo provvisorio, in difesa del verde collinare e delle bellezze paesistiche nella zona in cui sorgeva la quercia in parola:

1°) in data 5 maggio 1954 il Ministero della pubblica istruzione pose anche un vincolo specifico per la quercia stessa (telegramma n. 6949) con decreto firmato dal sottosegretario di Stato Maria Jervolino e notificato all'interessato dalla questura di Bologna;

2°) in data 15 luglio 1954 la direzione generale delle antichità e belle arti avrebbe annullato l'opposizione del vincolo specifico di cui al punto 2°) senza tener conto del vincolo provvisorio esistente al punto 1°);

3°) la lettera, con firma illeggibile p. il ministro e priva del numero di protocollo non fu, come stabilito per legge, comunicata alla sovrintendenza ai monumenti;

4°) se la comunicazione ci fosse stata, la sovrintendenza, con tutta probabilità, sarebbe intervenuta per far valere il vincolo generale;

5°) ciò premesso, siccome la quercia fu abbattuta di notte (fra il 26 e il 27 luglio 1954), è fin troppo evidente che il proprietario aveva piena coscienza della irregolarità che compiva impedendo il tempestivo intervento della sovrintendenza e del comune. A seguito di che, e a tutela del prestigio delle autorità, si chiede che i fatti denunciati siano controllati e qualora emergano delle precise responsabilità si applichino i provvedimenti disciplinari conseguenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11281)

« TAROZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se sia a loro conoscenza quanto sta accadendo a Reggio Calabria, in seguito a disposizioni emanate dal Ministero dell'interno per il rientro degli alluvionati dai vari centri di raccolta, senza che ancora siano stati costruiti gli alloggi per quelli la cui casa è dichiarata inabitabile e che ammontano a varie centinaia, in attesa di sistemazione definitiva.

« Le famiglie fatte rientrare sono state fatte alloggiare, talvolta con la violenza poliziesca, negli scantinati luridi, umidi, senza luce e dall'ufficiale sanitario dichiarati inabitabili.

« Le caserme Borrace e Cantafio di quella città, affollate in una promiscuità ributtante, che offende il senso civile e morale di un popolo, trasformate per questo fatto in sentina di vizio e di facile corruzione, sono già state

più volte denunciate dalla stampa, dalla stessa autorità tutoria e dai parlamentari, senza esito alcuno.

« Se sia vero che, in conseguenza di tale deplorabile stato della popolazione alluvionata, in seguito ad una promessa solennemente assunta dal ministro dei lavori pubblici, nella sua visita a Reggio Calabria, avvenuta nell'ottobre 1954, il prefetto ha presentato una relazione dettagliata ed una richiesta di 500 alloggi.

« In caso affermativo, per sapere cosa intendano fare i due ministri interrogati, ciascuno nell'ambito della rispettiva competenza, allo scopo di non aggravare la situazione dei centri alluvionati col rientro delle famiglie.

« L'interrogante fa rilevare che il ministro dell'interno, in occasione della discussione del suo bilancio, in risposta ad un ordine del giorno presentato, col quale veniva fatta presente la indispensabilità della proroga della assistenza alimentare agli alluvionati, accettandone i motivi, ha affermato di aver disposto in tal senso.

« Nella realtà non risulta essere stato mantenuto l'impegno assunto davanti al Parlamento.

« Si fa rilevare inoltre che in precedenti interrogazioni di tutti i parlamentari calabresi è stata fatta presente l'imperiosa necessità di costruire le case nell'interesse, sia dello Stato, sia delle popolazioni, nel più breve tempo possibile e con i mezzi più idonei allo scopo, ma la lentezza burocratica e la tardività dei provvedimenti ministeriali han fatto sì che anche gli alluvionati del 1951 siano ancora ad attendere l'alloggio.

« E ciò con quale onere a carico dello Stato e con quale danno per le popolazioni interessate, è facile comprendere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11282)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga rispondente ad equità riconoscere agli agenti di custodia il diritto al riposo settimanale, così come è concesso a tutte le categorie dei dipendenti dello Stato.

« È necessario poi ed anche opportuno mettere gli agenti di custodia in condizioni morali e fisiche uguali agli altri, tenendo conto della loro particolare funzione negli istituti di pena. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11283)

« MUSOLINO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia vero che in seguito ad una recente circolare sia stato imposto agli agenti di custodia l'aumento dell'orario del lavoro da nove ad undici ore.

« In caso affermativo come concilia tale sua disposizione con la legge delle otto ore, per la cui osservanza sono disposte sanzioni penali ai violatori della legge suddetta, e, se non ritenga, pertanto, revocare tale contraddittoria disposizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11284)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno disporre che gli uffici di collocamento nei turni di lavoro diano almeno, per i primi tre mesi, la preferenza, compatibile con le esigenze dei disoccupati, agli alluvionati, che, rientrati dai centri di raccolta, hanno bisogno di una prima assistenza. Ciò fino alla ripresa della loro normale attività. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11285)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, sui provvedimenti che intendono adottare per indurre gli industriali molitori e della pastificazione e risieri a modificare il loro atteggiamento intransigente nei confronti delle richieste delle tre organizzazioni dei lavoratori, tendenti ad ottenere il rinnovo del contratto nazionale di lavoro ormai scaduto.

« Come è noto al ministro del lavoro, che ha presieduto ripetutamente riunioni delle parti, la vera causa della intransigenza padronale non è da ricercarsi in eventuali impossibilità di carattere economico, ma come esplicitamente dichiarato, nel tentativo di imporre al Parlamento e al Governo stesso l'accettazione di una legge istitutiva un Consorzio nazionale dell'industria molitoria destinato ad eliminare dalla produzione le piccole e medie aziende nell'esclusivo interesse di alcuni grandi complessi monopolistici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11286)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se rispondono a verità le notizie secondo cui la ricostruzione della ferrovia faentina (che congiunge Fi-

renze a Faenza) sarebbe nuovamente sospesa a causa di un trasferimento del finanziamento da detta opera ad altra in zona ben diversa e se comunque intende assicurare le autorità provinciali, comunali e la popolazione dell'alta Romagna — stanche della lunga attesa — che i lavori saranno rapidamente ultimati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1127)

« BARBIERI ORAZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui da ben cinque mesi non è stata presa alcuna decisione in merito ad un ineccezionale avvenimento verificatosi presso la Clinica Neuropsichiatrica dell'Università di Roma, diretta dal professor Bozzano, di cui è stato ritenuto responsabile il signor Francesco Rega che alla data dell'incidente ricopriva la carica di custode della clinica stessa.

« Il Rega fu accusato di aver percepito un compenso per aver sollecitato una visita medica che fu invece effettuata dal medico incaricato, mentre il custode servì solo da tramite fra i familiari del paziente e il medico in questione.

« I fatti furono esposti dal Rega in una istanza circostanziata e corredata da dichiarazioni, rimessa al Ministero della pubblica istruzione e al rettore magnifico della Università di Roma, senza che in merito sia stata presa alcuna decisione.

« Poiché il custode, nel frattempo, è stato sospeso dal servizio e dallo stipendio, con conseguenze drammatiche per la sua modesta famiglia, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno disporre una severa inchiesta per accertare definitivamente le responsabilità e se non si ritenga opportuno, nel contempo, reintegrare in servizio il Rega, così come il medico, il cui operato non è stato ancora chiarito, fu conservato ed è tuttora in servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11288)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e il commissario per il turismo, per conoscere se sono a conoscenza:

1°) che a Paternò, in provincia di Catania, il giorno 2 gennaio 1955 si sono tenute, confuse nel contempo, due manifestazioni: l'una, la « Sagra degli agrumi », di chiaro interesse pubblico e per la quale da parte dell'Assessorato regionale al turismo è stata ero-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1955

gata una rilevante somma; la seconda, la « Festa del socio » di carattere esclusivamente di partito;

2°) che le due manifestazioni sono state annunciate e propagandate da un unico manifesto intestato « Democrazia cristiana, comune di Paternò » e contrassegnato da quell'emblema di partito, mentre l'una e l'altra manifestazione, anche in questo confuse in una, sono state esaltate in un pubblico comizio tenuto sulla piazza principale del comune (vietata normalmente per ogni comizio) dal deputato regionale Barbaro Lo Giudice e con fini di propaganda di partito.

« Gli interroganti, mentre chiedono di essere informati circa l'ammontare della somma erogata da una pubblica amministrazione e di conoscere a quale persona o Ente è stata affidata e come è stata impiegata, domandano se non si ritenga opportuno stigmatizzare tali manifestazioni di malcostume e di leggerezza amministrativa che discreditano i pubblici poteri. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(11289) « MARILLI, GALANDRONE GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se ritenga opportuno disporre l'assegnazione dello zucchero melitasso denaturato a prezzo economico alla Associazione degli apicoltori di Modena affinché essa provveda a distribuirlo ai piccoli e medi agricoltori della provincia. Tanto sarebbe non solo utile ma urgente poiché a seguito della precipitosa discesa del prezzo che il mercato del miele ha segnalato nell'annata decorsa, arrivando fino al di sotto delle 200 lire al chilogramma, si fa rilevare da parte dei summenzionati apicoltori essere impossibile il poter sostenere l'onere derivante dalla alimentazione delle api che la stagione invernale richiede con zucchero pagato al prezzo di libero mercato, e perciò in difetto di un eventuale contributo dello Stato si assisterebbe ineluttabilmente alla completa distruzione di un così importante e prezioso patrimonio nazionale.

« Si chiede altresì che l'eventuale provvedimento sia esteso per tutte le provincie interessate alla materia in questione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(11290) « CREMASCHI, GELMINI, BIGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni

per le quali il prefetto di Modena non abbia ancora provveduto a fornire le informazioni che gli venivano chieste con lettera del 12 novembre 1953 e successivamente con quella dell'11 maggio 1954 da parte della Direzione generale della cooperazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

« Le suindicate lettere erano ambedue tese a conoscere i motivi per cui il presidente della Cooperativa edili montesina di Montese (Modena) decise di imperio e personalmente l'espulsione di sei operai da soci della cooperativa e si sia rifiutato di liquidare a questi espulsi quanto ad essi compete per manodopera prestata in favore della cooperativa in questione in qualità di operai, rifiutandosi altresì di restituire agli stessi le azioni che avevano versato in qualità di soci come previsto dalle norme dello statuto che regola la cooperativa in questione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(11291) « CREMASCHI, GELMINI, BORELLINI  
GINA, RICCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della difesa, sull'andamento degli stabilimenti militari di Piacenza in rapporto allo sfruttamento del potenziale produttivo, se non ritiene garantire il diritto e la continuità del lavoro delle attuali maestranze e se non pensa alla necessità di assumere una leva d'apprendisti, inoltre se non ritiene che gli abusi che si verificano nel campo dei diritti sindacali e democratici non abbiano a cessare e quali provvedimenti il ministro intenda adottare.

(240) « CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata dalla stampa che il procuratore generale Nicandro Siravo, destinato a Napoli con deliberazione del Consiglio dei ministri del 30 novembre 1954 non raggiungerebbe la sede a lui destinata e le ragioni per le quali un provvedimento preso e già pubblicato sarebbe stato revocato. Ciò con grave ripercussione negli ambienti forensi e cittadini in vista delle eccezionali doti di sapienza e di carattere dimostrate dal procuratore generale Siravo nei momenti più difficili della vita del paese.

(241) « GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, mini-

stro dell'interno, per sapere come il Governo giudichi il fatto che varie questure della Repubblica, specialmente in questi ultimi tempi, procedano, con ritmo sempre più accelerato, alla denuncia all'autorità giudiziaria, militare o ordinaria, di giornalisti e cittadini per pretesi delitti commessi a mezzo della stampa; o rifiutino, adducendo asseriti e non motivati pericoli per l'ordine pubblico, l'autorizzazione all'affissione di manifesti; o provochino ordinanze prefettizie, anch'esse immotivate, di sequestro di giornali murali.

« Si ricordano, a semplice titolo esemplificativo, i casi di Brini, Barbieri, Loreti, Frontali, Bugatti, Borghi, denunciati dalla questura di Bologna; Bertoni, Torelli (Modena); Fonti (Perugia); Mele (Cosenza); Laiolo (Milano); Federazione comunista di Palermo; Federazione comunista di Roma. e il caso ancora più significativo dell'onorevole Togliatti (questura di Forlì).

« Si chiede all'onorevole Presidente del Consiglio di sapere se egli e il Governo ritengano che i fatti accennati e i numerosi altri dello stesso genere possano essere considerati compatibili con l'obbligatorietà rispetto delle norme costituzionali sulla libertà di stampa e sul diritto dei cittadini di manifestare il proprio pensiero con qualsiasi mezzo di diffusione; e di sapere altresì quale conto essi facciano delle unanimi, reiterate, energiche proteste elevate da tutte le associazioni della stampa, sia del centro sia periferiche.

(242)

« GULLO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

CALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALASSO. Signor Presidente, ho presentato testè al ministro del lavoro un'interrogazione — che porta come prima firma quella dell'onorevole Grifone — relativa alle elezioni dei consigli delle Casse mutue per i coltivatori diretti. Siccome la legge dispone che entro il 28 corrente si debbano completare le liste, la pregherei di intervenire presso il Governo affinché ci dia una risposta nella giornata di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Lucifredi, vuol farsi interprete di questo desiderio?

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 22,25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1953-54. (*Approvato dal Senato*). (1296). — *Relatore: Ferreri.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. (568). — *Relatore: Bucciarelli Ducci.*

3. — *Discussione dei disegni di legge*

Delega al Governo a dettare norme in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestososi. (*Approvato dal Senato*). (1209) — *Relatore: Storchi;*

Delega al Potere esecutivo ad emanare norme generali e speciali in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro. (*Approvato dal Senato*). (1210). — *Relatore: Storchi,*

Autorizzazione della spesa di 1 miliardo e 850 milioni per l'organizzazione del servizio delle ostruzioni retali per i porti di preminente interesse commerciale. (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*). (540). — *Relatore: Sensi.*

4. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore